

CXXI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il presidente del Consiglio comunica alla Camera la ricomposizione del Gabinetto. — Il presidente dichiara vacante un seggio nel 2° collegio di Cremona per la nomina del deputato Genala a ministro. — Il ministro della guerra presenta un disegno di legge per istabilire il contingente di 1^a categoria dei giovani nati nel 1863, e ne chiede l'urgenza. — Il ministro dell'interno, presenta, anche a nome del ministro guardasigilli due disegni di legge: uno per la istituzione dei probi viri, e l'altro che modifica la legislazione sugli scioperi. — Il ministro degli esteri presenta un disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Germania, e ne chiede l'urgenza. — Il presidente annunzia essere stata presentata una interrogazione dall'onorevole Solimbergo, diretta ai ministri della marineria e delle finanze circa i provvedimenti che intendono di prendere in seguito ai risultati della inchiesta sulla marineria mercantile; ed altra dagli onorevoli Berio, Sanguinetti e Paita ai ministri delle finanze, della marineria e dell'agricoltura sullo stesso argomento — Il ministro delle finanze si riserva di dire domani se e quando intenda rispondere, e propone che una proposta di legge dell'onorevole Elia sia svolta domani in principio di seduta. — Discussione della riforma della tariffa doganale — Discorsi degli onorevoli Plebano e Lucca.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Mariotti, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata del 22 maggio, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3169. De Cosmi Federigo e 7906 negozianti, speditori e consumatori di tonno all'olio mandano alla Camera una petizione, perchè sia respinta qualsiasi proposta di aumento del dazio sul tonno.

3170. I Consigli comunali di Acireale, Calamonaici, Maglie, Milazzo, Scandale, Pettinco, Motta d'Affermo, Sant'Agata, Siderno Marina, Delia, Ripabottoni, San Pier Nicoto, Nizza Sicilia, Guglionesi, Castelpetroso, Castellamare, Monte San Giuliano, Reccua, Pantelleria, Tripi, Letojanni, Placanica, Grammichele, Catanzaro e la Camera di commercio ed arti di Siracusa, fanno voti perchè non si accolga dalla Camera il disegno di legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria.

3171. Il Consiglio comunale di Pantelleria fa

voti per la costruzione di un tunnel sotto lo stretto di Messina.

3172. Il Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Ceneda in Vittoria fa voti perchè in occasione della riforma della legge comunale e provinciale, vengano sancite norme precise sulla competenza passiva delle rette di spedalità.

3173. Il Consiglio comunale di Terelle fa voti perchè, discutendosi la legge comunale e provinciale, si provveda al miglioramento delle condizioni dei segretari comunali.

3174. Buonocore Giovanni, da Caserta, capitano di riserva, fa istanza perchè nel disegno di legge sulle pensioni civili e militari sieno contemplati coloro che vennero collocati in riposo con regio decreto 11 agosto 1880.

3175. Il Consiglio notarile del distretto di Lucera trasmette alla Camera una deliberazione tendente ad ottenere la definitiva conservazione in quell'archivio degli atti anteriori al 1830, i quali per effetto della nuova legge sul notariato dovranno essere depositati negli archivi di Stato.

3176. La Camera di commercio ed arti di Cagliari fa voti perchè venga favorevolmente accolta dalla Camera una petizione dei coltivatori di miniere di piombo argentifero della Sardegna, diretta ad ottenere alcune modificazioni nelle tariffe doganali nella parte relativa al dazio di entrata e uscita di quel metallo.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia: gli onorevoli Sani-Severino di giorni 10, Boselli di 15, Frola di 20.

Per ufficio pubblico: l'onorevole Curioni di giorni 15.

(Sono conceduti.)

Comunicazioni del Governo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi onoro di annunziare alla Camera che, in seguito alle dimissioni del Gabinetto da me rassegnate a S. M., ed all'incarico affidatomi di ricostituire il Ministero, S. M., con decreto del 25 di questo mese, ha accettato le dimissioni del ministro di grazia, giustizia e culti, onorevole deputato Zanardelli, e del ministro dei lavori pubblici, onorevole deputato Baccarini, ed ha nominato il senatore Giannuzzi-Savelli ministro di grazia, giustizia e culti, ed il deputato Francesco Genala ministro dei lavori pubblici; ed ha mantenuto gli altri ministri nel loro rispettivo ufficio.

Dopo questa comunicazione io mi limiterò, o signori, ad aggiungere, benchè lo creda superfluo, che l'attuale amministrazione intende attenersi fermamente ai principî ed ai criteri di condotta politica annunziati al paese in occasione delle elezioni generali, principî e criteri di condotta politica che furono ancora recentemente da me confermati e spiegati al Parlamento.

Io confido che la Camera vorrà giudicare il Gabinetto dalle opere sue, e conservargli il suo appoggio. (*Benissimo!*)

Presidente. Per la comunicazione testè fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, relativa alla nomina dell'onorevole deputato Francesco Genala a ministro dei lavori pubblici, dichiaro vacante un seggio nel 2° collegio di Cremona.

Presentazione di quattro disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, che stabilisce il contingente di 1ª categoria per la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nel 1863. Prego la Camera di volerlo decretare l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del detto disegno di legge, che verrà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro prega la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza; se non vi sono obiezioni, l'urgenza sarà accordata.

(È accordata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera, anche a nome dei miei colleghi il ministro di grazia e giustizia, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio un disegno di legge sulla istituzione dei *probi viri*, ed un altro disegno di legge per modificare la legislazione sugli scioperi.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il trattato di commercio e di navigazione con la Germania, sottoscritto a Berlino il 4 di questo mese di maggio, d'accordo coi miei colleghi delle finanze, dell'agricoltura e commercio e della marineria.

Questo trattato essendo già stato approvato dal Consiglio federale germanico, pregherei la cortesia della Camera di volerlo dichiarare di urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato urgente.

(L'urgenza è ammessa.)

Si annunziano due interrogazioni, una del deputato Solimbergo e l'altra del deputato Berio ed altri.

Presidente. Sono state presentate due domande d'interrogazione del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onoro-

voli ministri della marineria e delle finanze intorno alle disposizioni ed ai provvedimenti che intendano di prendere e di proporre alla Camera, in ordine ai risultati e alle conclusioni formulate dalla Commissione d'inchiesta sulla marineria mercantile.

“ Solimbergo. ”

L'altra è così concepita:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze, della marineria, e dell'agricoltura e commercio sulla urgenza di efficaci provvedimenti per la marineria mercantile in base ai voti della Commissione d'inchiesta.

“ Berio, Sanguinetti A. e Paita. ”

Chiedo agli onorevoli ministri se e quando intendano rispondere a queste domande d'interrogazione.

Magliani, *ministro delle finanze*. Mi riservo insieme coi miei colleghi, ai quali sono anche rivolte le dette interrogazioni, di dichiarare domani se e quando potremo assistere allo svolgimento delle medesime.

Presidente. Sta bene. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, gli chiedo quando possa assistere allo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Elia, già ammessa alla lettura dagli Uffici, per assegno vitalizio a coloro che presero parte alle guerre della libertà e della indipendenza italiana.

Magliani, *ministro delle finanze*. Potrebbe essere svolto domani in principio di seduta.

Presidente. Onorevole Elia, consente?

Elia. Acconsento.

Presidente. Allora non essendovi obiezioni, rimarrà così stabilito.

Discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Chiedo all'onorevole ministro delle finanze se egli mantenga il proprio disegno di legge od accetti che la discussione si svolga intorno a quello della Commissione.

Magliani, *ministro delle finanze*. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

Quartieri, *segretario, legge*. (V. Stampato, numero 24-A)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione ge-

nerale, e do facoltà di parlare all'onorevole Plebano.

Plebano. Signori, insieme all'onore di far parte della Commissione che ha studiato questo disegno di legge, io ho avuto altresì il rincrescimento di dissentire dalla maggioranza in parecchie delle questioni essenziali della legge stessa. Chiedo alla Camera il permesso di esporre con quella maggior brevità che mi sarà possibile le ragioni del mio dissenso.

Si tratta di una questione della più alta importanza; si tratta di un argomento che tocca i più importanti e vitali interessi del paese; ed opportuno è che tutti esponano sopra esso le proprie opinioni.

Io prendo la parola anche per un'altra ragione: perchè il nuovo Ministero che è sorto dal voto del 19 maggio possa sconoscere le idee che ha nel campo economico, nel campo finanziario, nel campo amministrativo, che è perfettamente disposto a seguirlo nel campo della politica generale.

Signori, questo disegno di legge fu chiamato *revisione* della tariffa generale. Ma in verità io credo che difficilmente potrebbe in questo caso applicarsi il noto verso:

Conveniunt rebus nomina saepe suis.

Io credo che la denominazione di “ revisione della tariffa generale ” non sia bene appropriata. È noto essere la revisione della tariffa generale un antico desiderio. La desiderano i protezionisti, i quali sperano di veder rialzati ancora un poco i nostri dazi, perchè credono di trovare nel rialzo dei dazi della tariffa generale mezzi ed armi per lottare colle altre nazioni nel caso di trattato; facendo in altri termini come facevano una volta i piccoli bottegai, i quali sulle merci dei loro magazzini mettevano un'etichetta con un prezzo molto alto, per darsi poi il gusto di ribassarlo.

La revisione della tariffa generale è anche desiderata dai così detti liberisti, se ancor ve ne sono, imperocchè essi pensano che la nostra tariffa è tra le più protettive, se non la più protettiva di tutta l'Europa.

Essi pensano che la nostra tariffa, come ebbe a ricordare non è molto tempo fa l'onorevole ministro delle finanze, ha un “ percentuale ” niente meno che del 16 per cento.

Ad ogni modo qui di tariffa generale non può dirsi che si tratti; la sostanza di questo disegno di legge è veramente l'aumento della tassa sugli spiriti, coll'aggiunta qua e là di qualche ritocco a questa od a quella voce della tariffa generale.

In sostanza, l'onorevole ministro delle finanze

fece qui come il proverbiale medico pietoso, il quale, per fare accettare più facilmente la medicina amara, asperge

Di soave licor gli orli del vaso.

E tanto è vero che questa via ha seguito l'onorevole ministro delle finanze che, allorquando la Commissione ebbe il pensiero di dividere questo disegno di legge in due parti, cominciando dal mandare avanti la tassa sugli spiriti, ciò che certo all'erario poteva grandemente interessare; lo stesso onorevole ministro credette di opporvisi, e se ne capisce facilmente la ragione!

Ad ogni modo quanto a me, non accetto la medicina amara, ed anche quanto al soave liquore ci ho molte obiezioni da fare.

Comincerò, se la Camera lo permette, ad esaminare l'aumento della tassa sugli spiriti.

Quali sono, o signori, le ragioni alle quali il Governo appoggia la sua proposta di portare da 60 a 100 lire la tassa sulla produzione degli spiriti. Queste ragioni sono due.

La prima è il crescente prodotto. L'onorevole ministro delle finanze ha visto che, nonostante gli aumenti che si sono venuti facendo a questa tassa portandola da 20 a 60 lire, il prodotto ha continuato a crescere, secondo i dati che egli ha pubblicati; e quindi, egli dice, possiamo andare avanti, e portare la tassa a 100 lire.

La seconda ragione è tratta dall'onorevole ministro dall'esempio dei paesi stranieri.

Ora a queste due ragioni (che sono le due sostanziali, anzi le sole che siano nella relazione ad appoggio della proposta di aumento di tassa) ha sufficientemente risposto l'onorevole mio amico Luzzatti nella relazione, su questo disegno di legge. L'onorevole Luzzatti ha esposto dei dati, che possono far cambiare un pochino l'opinione che sorgerebbe da quelli forniti dall'onorevole ministro. Imperocchè è da ritenersi che in questa tassa vi ebbe in questi ultimi anni un essenziale cambiamento, nel modo di accertarla, che portò radicali differenze anche nel suo prodotto.

Ora, dai dati che l'onorevole relatore ci ha esposti risulta questo, che dal 1871 al 1874, periodo in cui la tassa non era che di 20 lire, ci fu un aumento di 82 mila ettolitri nel consumo dello spirito nel regno. Si andò cioè da ettolitri 82 mila ad ettolitri 301,938. Invece dal 1874 al 1878, quando la tassa fu elevata a 30 lire, si ebbe una notevole diminuzione.

Ed al 1879 al 1882, periodo di nuovo aggravio di tasse, da 30 a 60. Vi fu, è vero, un aumento nel consumo, ma che nulla ha che fare però coll'au-

mento enormemente maggiore che si verificò nel periodo in cui la tassa era a lire 20. In sostanza, quando la tassa era a 20 lire, vedemmo in 4 anni quadruplicarsi il consumo dell'alcool; invece quando la tassa fu portata a 60 lire, vedemmo, nello stesso periodo di tempo, il consumo aumentarsi appena d'un terzo o poco più.

Se poi guardiamo all'insieme di queste cifre che cosa troviamo? Troviamo che al 1882, nonostante il progresso di tutte le industrie, nonostante l'aumento della popolazione, non siamo arrivati al consumo d'alcool che si aveva nel 1874. Quindi l'argomento messo avanti dall'onorevole ministro delle finanze, secondo il quale il consumo degli spiriti, e quindi la tassa, è sempre andato aumentando, è un argomento che non regge.

Ma se anche fosse vero che nonostante l'aggravio d'aliquota che si è introdotto, il prodotto della tassa sia andato crescendo, è questa una ragione per poterne dedurre con sicurezza che quello che dava la tassa quando era di 60 lire, lo darà ancora quando sarà portata a 100? Evidentemente in tutte le tasse vi è un limite, oltre il quale si arresta il consumo; ed io non so se in quanto alla fabbricazione degli spiriti, non siamo già arrivati a questo limite. Certo è che il timore di essere noi a questo riguardo giunti al limite estremo, non è un timore sôrto oggi soltanto, è un timore sôrto fin dal 1878, quando si trattava di portare la tassa a 60 lire. Ricordo come in quella circostanza l'onorevole mio amico Luzzatti dichiarasse, che nelle condizioni nelle quali trovavasi l'industria dell'alcool in Italia, era molto a dubitare di potere ottenere un aumento ragguardevole di prodotto, raddoppiando la tassa. L'altro argomento a favore dell'aumento della tassa a lire 100, è l'esempio dagli altri paesi, ma non è questo l'argomento più proprio che si possa portare in questa questione.

Su questo argomento ha già risposto molto bene l'onorevole mio amico Luzzatti nella sua relazione.

Egli dice che solo varrebbe, quando si asserisse che noi vogliamo accumulare le più alte tasse dei vari popoli, nel nostro paese, ed accumularle in un triste florilegio.

Onorevole Luzzatti, il triste florilegio lo abbiamo già.

Pensi alla ricchezza mobile; pensi al sale; pensi al petrolio (tasse in cui abbiamo il primato fra tutti gli Stati di Europa); e vedrà che il florilegio delle tasse e delle alte tariffe è già bello e costituito. Ma poi, è possibile paragonare le condizioni del bilancio italiano, le condizioni generali economiche dell'Italia con le condizioni del bilancio e

con le condizioni generali economiche dell'Inghilterra? Non vi è bisogno di insistere per mostrare come il paragone non ha ragion d'essere.

Ma, se non nella relazione in altre circostanze, l'onorevole ministro, propugnando il concetto di questa tassa, disse che, in sostanza, essa colpiva il prodotto di una grandissima e fiorente industria.

Anche questa affermazione, o signori, bisogna accettarla con un po' di precauzione: perchè se è vero che in Inghilterra la tassa sulla produzione dell'alcool può dirsi che colpisca una grandissima e fiorentissima industria, in Italia c'è da andare in questa affermazione un pochino adagio. In Italia, a lato di quelle 24 fabbriche che distillano i cereali e che possono dirsi fabbriche di qualche importanza, vi sono 620 o 640 piccole distillerie che distillano le vinacce e il vino guasto, e che non sono altro che un accessorio della fabbricazione del vino, un accessorio della industria agricola.

Ora, noi, con la tassa, non facciamo mica nessuna distinzione, perchè la aliquota è per tutti uguale.

Io credo che ci sia davvero da pensar molto prima di deciderci a votare ed approvare questa tassa.

Ricordo, a questo proposito, che nel 1880 l'onorevole Luzzatti temeva molto che l'aumento da 20 a 60 avesse a distruggere le piccole distillerie che non sono ancora entrate nella vita industriale.

Ed alla voce dell'onorevole Luzzatti un altro eminente oratore faceva eco, e udite che cosa dichiarava a proposito della tassa sugli spiriti:

“ Io penso altresì che la tassa sulla fabbricazione dell'alcool possa essere suscettiva di un aumento, ma quest'aumento dovrebbe essere soverchiamente alto, per poter compensare una diminuzione dell'imposta sul sale.

“ Ebbene, quando si accenna ad un aumento troppo grave della tassa sugli alcool, non dobbiamo dimenticare che non sono scorsi due anni, dacchè questa tassa fu raddoppiata, non dobbiamo dimenticare che il contrabbando potrebbe avere un maggiore e irresistibile stimolo fino a rendere eccessivamente malagevole o costosa la vigilanza dell'amministrazione; non dobbiamo dimenticare che una tassa sull'alcool molto elevata dovrebbe essere accompagnata o dal sistema vessatorio francese o dal sistema dell'esercizio diretto; il che vuol dire la morte delle piccole distillerie e l'abolizione di tutte le liberali disposizioni votate dal Parlamento per proteggerlo. ”

Signori, colui che parlava in questo modo or

sono pochi mesi, è l'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro nella sua esposizione finanziaria accennando a questa tassa, disse ch'essa in sostanza è accettata dagli industriali. È accettata, è vero; non è respinta dagli industriali, ma ha l'onorevole ministro notato a quali condizioni i grandi industriali, i grandi fabbricanti, i grandi distillatori di cereali, sono disposti ad accettare questa tassa? Io mi permetterò di indicarglielo, poichè ho qui una petizione che riepiloga tutte le loro domande e i loro desideri e l'onorevole ministro delle finanze potrà dire se sia o no disposto ad accettare queste condizioni.

I fabbricanti d'alcool si lagnano che pel rimborso della tassa in Austria, l'alcool che viene in Italia gode un premio da lire 13, 50. Perciò l'importatore ha il vantaggio di non anticipare la tassa, che va a carico del produttore; i fabbricanti italiani chiedono un equo compenso per poter accettare la tassa. In secondo luogo essi si lagnano delle troppe facilitazioni che sono fatte alle distillerie di 2^a categoria.

E questo, onorevole ministro delle finanze, sa che cosa vuol dire? Abolire quelle facilitazioni che la legge ha fatto alle distillerie di 2^a categoria, cioè alle piccole distillerie, facilitazioni, mediante le quali soltanto esse possono vivere.

In terzo luogo chiedono l'abolizione dell'introduzione temporanea, stata accordata a favore dell'enologia; chiedono che si sopprima il rimborso di parte della tassa accordata nell'esportazione alle industrie che adoperano l'alcool. Chiedono l'esenzione dai diritti doganali per tutte le materie che possono esser trasformate in alcool o servono a tale industria. Infine io non starò a riepilogare e a leggere tutti questi desideri, che l'onorevole ministro delle finanze certo conosce; ma io domando se egli sia disposto ad accettare queste condizioni. Quando che sì, allora egli potrà dire che gli industriali sono disposti ad accettare la tassa.

Finalmente accennerò ad un ultimo argomento che fu messo avanti a sostegno di questa tassa, ed è l'igiene. L'onorevole ministro delle finanze si è fatto carico delle osservazioni circa l'igiene, che furono fatte in questa Camera, allorchè si discusse intorno all'abolizione della tassa sul sale. Se ne è fatto carico, ma ha accolto queste osservazioni solo per metà. Quelle considerazioni miravano a due scopi; ad aggravare, se è necessario, la tassa sugli alcool, o piuttosto il consumo delle bevande alcoliche, e a diminuire la tassa sul sale.

L'onorevole ministro delle finanze ha accettato quelle considerazioni igieniche *in utilibus*.

Ma nonostante queste osservazioni, io non posso certo disconoscere che gli spiriti sono una materia che può essere oggetto di una tassa largamente produttiva. Io non posso disconoscere che in un ben ordinato sistema finanziario, la tassa sugli spiriti, può tenere un largo e importante posto. Ma io domando: siamo noi qua per fare i dilettranti di tasse? Siamo noi qua per determinare astrattamente quali sieno le tasse migliori, e quali le tasse meno buone?

Evidentemente, la maggior tassa sugli spiriti, come qualsiasi tassa, per quanto buona possa dirsi, ossia non cattiva, essa non può accettarsi che in due casi, cioè: o quando si tratti di sostituirla ad un'altra tassa meno buona, oppure quando le assolute esigenze dell'erario, proprio ne dimostrino indispensabilmente il bisogno.

Ora, in quale dei due casi siamo? Siamo nel caso della sostituzione di questa maggiore tassa che si chiede agli spiriti ad un'altra tassa (che non sarebbe difficile indicare) meno buona?

È l'onorevole ministro disposto ad accogliere la preghiera che con tanta buona grazia gli faceva l'onorevole mio amico Luzzatti, allorquando gli dirigeva queste parole?

« Io non vorrei rimanere in questa Camera l'autore dell'inacerbimento della tassa sull'alcool a cui non corrispondesse quello sgravio d'imposta sul sale che solo può compensare gli effetti dannosi che l'aumento della tassa sull'alcool potrebbe recare ad altre fonti della ricchezza nazionale. Per cui quando l'onorevole ministro delle finanze invocasse quella che colla sua benevolenza chiama la mia autorità, che non è punto autorevole, (è l'onorevole Luzzatti che parla) per aumentare la tassa sull'alcool, io gli chiederei il corrispettivo a cui la collega lo sgravio del sale. »

Ora io domando: l'onorevole ministro è disposto ad accettare quello che con tanta grazia gli disse l'onorevole Luzzatti? Se sì, siamo perfettamente d'accordo, ed io di gran cuore voterò quest'aumento di tassa, perchè preferisco di vedere aggravata la tassa sugli spiriti e vedere alleggerita la tassa sul sale. Ma purtroppo io so già che l'onorevole ministro delle finanze non intende di avere quest'aumento di tassa dando qualche compenso da un'altra parte; egli chiede quest'aumento di tassa perchè dice che esso è necessario per dare al bilancio maggiore elasticità.

E sul bisogno di elasticità nel bilancio siamo perfettamente d'accordo. Onorevole ministro, credo anch' io che il bilancio d'un'agrande nazione debba essere elastico, debba essere adatto a far fronte a tutte le necessità per così dire da un momento all'altro.

Ma qual'è, onorevole ministro, il bilancio elastico? Per me, il bilancio elastico non è quello che abbia un'esuberanza di molti milioni, perocchè i milioni che non sono strettamente necessari alle finanze dello Stato, è meglio lasciarli nelle tasche dei contribuenti. Per me, il bilancio elastico è quello che dopo aver provveduto a tutte le spese, ed anche un pochino all'ammortamento del debito, è però costituito in modo tale che, data una qualunque evenienza, può da un momento all'altro dare allo Stato, un'ulteriore quantità di milioni. Per me, un bilancio elastico è come un'esercito che ha i quadri preparati e, non tenendo i soldati sotto le armi, ma, risparmiando i danari, li ha pronti per quando occorra chiamarli sotto le bandiere.

Per me, il bilancio elastico è l'inglese, il quale dopo avere colle sue entrate ordinarie provveduto a tutte le spese, è però costituito in tal modo che il cancelliere dello Scacchiere può da un giorno all'altro, aumentando un pochino l'*income-tax* avere tanti milioni quanti possono occorrere. Quello per me è il vero bilancio elastico.

Ma, onorevole ministro, i bilanci elastici così intesi, non si fanno colle grosse aliquote delle imposte, le quali esauriscono la potenza produttiva del paese e la rendono inabile a produrre maggiori sforzi il giorno in cui il bilancio possa richiedere maggiori entrate. I bilanci elastici si formano colla parsimonia nello spendere, ed è quello purtroppo che da noi non si è saputo fare finora.

Mi permetta quindi l'onorevole ministro delle finanze che io dichiaro di non credere che quest'aumento di tassa sia mezzo opportuno a rendere elastico il bilancio. Io temo che esso sia chiesto per mantenere il bilancio equilibrato di fronte alla deficienza che l'anno venturo incontreremo per l'abolizione totale del macinato.

Ma se questo è il caso, siamo di fronte ad una altra questione. Se vi è deficienza, se vi è disavanzo nel bilancio per effetto dell'abolizione del macinato, io dico che noi non solo non dobbiamo, ma non possiamo sopperire a questo disavanzo con delle imposte.

So bene che i Parlamenti possono fare tutto quello che vogliono, ma c'è però una cosa che non possono o almeno non debbono mai fare, cioè, di violare le leggi che essi stessi hanno approvato. Ora, noi abbiamo un articolo di legge, il quale determina in modo preciso quale è la via che si deve seguire per provvedere alla deficienza che possa aversi nel bilancio per l'abolizione del macinato ed è l'articolo 2 della legge 19 luglio 1880; il quale, parlando del macinato, dichiara la tassa

dovere intieramente cessare col primo gennaio 1884, e dice che sarà provveduto con economie ed opportune riforme all'eventuale deficienza che l'abolizione di detta tassa potrà recare nel bilancio.

E si noti che questo articolo di legge non fu mica votato senza osservazioni. Vi fu qualcuno che sollevò il dubbio se efficacemente si potesse, con un articolo di legge, stabilire il modo con cui si provvederebbe alle deficienze future; ma l'onorevole presidente del Consiglio di quel tempo, l'onorevole Cairoli, rispose queste precise parole: " nè è giusto il dire che il 2° articolo sia una garanzia di pura apparenza, e che contenga una dichiarazione senza valore; perchè i provvedimenti che accompagnano il progetto di legge, le investigazioni spinte sul bilancio del 1884 e le economie che si faranno, assicurano che il pareggio sarà mantenuto senza ricorrere a nuove tasse. „

E v'ha di più, o signori; mi ricordo che nella Commissione che esaminò il disegno di legge di abolizione del macinato, quando si trattava di formulare questo 2° articolo aveva dapprima adoperato la parola *provvedimenti*, dicendo che si dovrebbe trovar modo di colmare il disavanzo con opportuni provvedimenti. Ma questa parola *provvedimenti*, diede a' nervi, e la si volle toltà; e sapete perchè la si volle toltà? Perchè, si disse, con questa parola si potrebbe per avventura intendere che si voglia parlare di tasse; e tasse non ne vogliamo. Si deve provvedere in altro modo: colle economie e con riforme.

Ora, io domando, che cosa potrebbe rispondere il Governo a un deputato che dicesse: ma io ho votato l'abolizione del macinato perchè c'era l'articolo 2°; l'ho votata perchè avevo la sicurezza (ed infatti che cosa c'è di più sicuro di un articolo di legge?) che maggiori tasse non si sarebbero proposte.

Ma se io avessi saputo che quest'articolo 2° era messo là soltanto per ischerzo, non avrei votato l'abolizione.

Che cosa potrebbe rispondere il Governo a chi gli facesse questa osservazione? Io, davvero, non lo so.

Pur troppo però in Italia non è la prima volta che degli articoli di legge si fanno al momento opportuno, quando possono fare un certo effetto, e poi si dimenticano. E ne abbiamo parecchi esempi che potrei ricordare, se fosse necessario.

Per fortuna però io sostengo che questa maggiore tassa non è necessaria. Capisco che faccio atto di molto ardimento col venir qui in questo momento a fare una così ricisa dichiarazione.

Ma come, mi si può dire, di fronte all'onorevole

Magliani ministro delle finanze, il quale conosco perfettamente in tutte le sue parti il bilancio dello Stato, e dice che è necessaria questa tassa, come osate voi ultimo tra i deputati venire ad opporvi e dire che non è necessaria? Realmente se io facessi questa affermazione sulla base dei semplici miei poveri studi, la Camera avrebbe ragione, ed io non sarei venuto del resto avanti ad essa con questa affermazione; ma io la faccio, o signori, sotto l'egida di un autorità che nessuno può mettere in dubbio qua dentro, ed è l'autorità dello stesso ministro delle finanze, è appoggiato alla di lui autorità, che io dico che questa maggior tassa non è necessaria.

Sono le sue chiare, esplicithe, e ripetute dichiarazioni, che a ciò mi inducono; sono le cifre, ed i dati che egli ha esposto nella sua ultima esposizione finanziaria, e le conseguenze che logicamente da quei dati e da quelle cifre si devono dedurre. Cominciamo dalle dichiarazioni. Eravamo nel luglio 1880, si discuteva la legge sull'abolizione del macinato; tutti eravamo impensieriti un poco del modo con cui si sarebbe fatto fronte alla deficienza di questa tassa, e l'onorevole Magliani dichiarò che per far fronte a quella deficienza egli calcolava sopra tre fatti, due amministrativamente e contabilmente certi fin d'allora, ed il terzo non solo probabile ma economicamente sicuro.

Il primo fatto era la cessazione della Regia che voleva dire un maggior prodotto per l'erario di otto o dieci milioni; il secondo era l'ammortamento dei debiti redimibili che nel 1884 avrebbe lasciato un margine di 18 milioni (e qui l'onorevole ministro diede un abbondante raccolta di dati da cui ognuno poteva persuadersi che realmente questo avanzo di 18 milioni nel 1884 ci sarebbe stato) e poi continuò " sicchè uniti assieme questi due fatti certi amministrativamente e contabilmente, cioè 10 milioni per la Regia, e 18 milioni per beneficio d'ammortamento dei debiti redimibili, abbiamo già 27 milioni da contrapporre ai 39 milioni che si avranno di meno per l'abolizione del macinato.

Restano 13 milioni.

Or bene per questi 13 milioni soltanto noi facciamo assegnamento sulle migliorate condizioni del bilancio nei quattro anni. " Come vedete faceva assegnamento non sulle maggiori tasse, ma sul miglioramento delle condizioni del bilancio. È in questo limite, in questa misura che noi scontiamo l'avvenire, ed è bene che la questione si riduca nei suoi giusti termini. Noi non facciamo assegnamento sull'incremento naturale delle imposte per tutti i 39 milioni, ma soltanto per 13; e non

credo sia esagerata cosa ed imprudente sperare che la nostra entrata, dopo 4 anni, darà 13 milioni di più di netto. »

Vero è che questa dichiarazione, per la sua data, potrebbe dirsi un po' antica, essendo del 1880; ma l'onorevole ministro delle finanze, non è uomo da dir cose leggermente; e quindi questa stessa dichiarazione noi l'abbiamo sentita ripetere molto più tardi, cioè l'anno scorso. Ecco la dichiarazione che nella esposizione finanziaria dell'anno scorso, l'onorevole ministro faceva a questo riguardo.

« È mia opinione, signori, che non occorran nuove imposte nè altri provvedimenti, per colmare il vuoto che resterà nel bilancio al 1884, per la completa abolizione sulla tassa dei cereali. Questo avviso è confortato non solo dalla esperienza degli esercizi che hanno preceduto e seguito la legge abolitiva; ma anche dall'analisi accurata delle previsioni, che possano farsi sulla situazione dei nostri bilanci degli anni 1883-1884 e successivi. Imperocchè per formarsi un concetto adeguato della situazione finanziaria di un paese, non basta considerare il passato, ma occorre spingere lo sguardo nell'avvenire, senza di che a me parrebbe mancare d'indirizzo e di guida. »

E qui in modo anche più chiaro ed esplicito, l'onorevole ministro dichiara la sua opinione, che per l'abolizione del macinato non sarebbero occorse nuove e maggiori tasse. E notiamo che le spese maggiori ordinarie e straordinarie per la guerra erano già calcolate, e l'onorevole ministro ne teneva conto in quella sua esposizione.

Ma lasciamo da parte le dichiarazioni e veniamo alle cifre. Io credo che possa dimostrarsi che di fronte alle cifre, ai fatti, ed alle dichiarazioni che l'onorevole ministro delle finanze ci ha messe innanzi nella sua esposizione ultima, non ci è punto bisogno di questa nuova tassa di nove milioni, che l'onorevole ministro delle finanze ci chiede. Secondo l'esposizione ultima, così lucida, così chiara, così corredata di ampi dati, come è solito di fare l'onorevole ministro delle finanze ci risulta che il bilancio del 1882 si chiuse con un'entrata effettiva ordinaria di 1,293,624,519 lire.

Con quest'entrata si fece fronte non solo a tutte le spese ordinarie effettive, non solo alla differenza tra le spese straordinarie effettive e le entrate straordinarie effettive, ma si concorse anche per 6,600,000 lire all'ammortamento dei debiti.

Questi sono fatti che risultano dall'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro.

Siamo quindi nei termini di una finanza veramente solida, poichè non solo si fa fronte coll'entrata ordinaria alla spesa ordinaria, ma si colma il disavanzo tra le entrate straordinarie e le spese straordinarie, e si ammortizza il debito.

E notate che tutti i servizi pubblici sono esuberantemente dotati, a segno che nel 1882, secondo ci narra l'onorevole ministro delle finanze, poterono fare un' economia di 12 milioni in complesso, 3,523,000 la Guerra; 3,721,000 il Tesoro, ed altre somme altri Ministeri. Quindi abbiamo tutti i servizi pubblici esuberantemente dotati.

Non basta: tutti i magazzini pubblici hanno ad esuberanza le materie di cui abbisognano; i loro depositi sono in aumento. Vi sono lire 872,000 in aumento alle sussistenze militari; lire 2,431,000 in aumento al magazzino di vestiario; lire 1,046,000 nel magazzino della materie prime dei laboratori carcerari, e via discorrendo.

Ha quindi grandemente ragione l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare che la nostra finanza ha fatto dei passi da gigante, ha progredito enormemente nel 1882; e che se nel 1883 appena appena si faccia quel che si è fatto nel 1882 ci sarà da esserne evidentemente soddisfatti.

Ebbene vediamo il 1883, sempre seguendo le idee, le cifre e le considerazioni del ministro delle finanze.

Quale sarà l'entrata del 1883? L'onorevole ministro nell'esposizione finanziaria ha calcolato che l'entrata ordinaria effettiva del 1883 sarà di lire 1,297,519,716. Nel bilancio definitivo però fu calcolata questa entrata in 1,300,353,714 lire. Quindi l'onorevole ministro calcola un aumento nell'entrata effettive tra il 1883 e il 1882 di 6,729,000 lire.

Ma è questo il maggior prodotto, che ragionevolmente e dopo i dati che l'onorevole ministro ci ha esposti si può aspettare nel 1883? L'onorevole ministro ci disse che il 1882 fu un anno climaterico, un anno in cui si ebbero disastri straordinari, un anno in cui nove provincie furono soggette ad inondazioni, e quindi si ebbe da una parte una maggiore spesa non aspettata, dall'altra una diminuzione di entrata. Egli calcola che se non vi fossero state queste disgrazie il 1882 avrebbe dato non 1,293,000,000 ma dieci milioni di più.

Dunque io dico: se non abbiamo da tornare indietro, se non vogliamo calcolare che le disgrazie avvenute nel 1882 abbiano a ripetersi nel 1883, evidentemente, secondo tutte le buone regole, bisogna calcolare 10 milioni di più nelle sperate entrate ordinarie dello Stato.

Ma non basta questo. L'onorevole ministro delle finanze, nella sua esposizione ci ha mostrato come le nostre entrate aumentino ogni anno di 20 milioni, od almeno tale sia stato il normale loro aumento nel quinquennio passato; e come la metà di questa somma, 10 milioni, sia un aumento dovuto al progresso naturale delle imposte stesse. E quindi, se questo fatto è, non è da calcolarsi che nel 1883 saranno altri 10 milioni di aumento nelle entrate ordinarie? Quindi i 10 milioni prima accennati e poi questi altri 10 milioni sono 20 milioni di differenza fra il 1882 e il 1883 nelle entrate effettive ordinarie, secondo i dati stessi dell'onorevole ministro delle finanze. Difatti, signori, che questi dati sieno esatti lo dimostra il conto del Tesoro. Io ho qui la situazione del Tesoro a tutto il primo quadrimestre del 1883.

Ebbene, che cosa risulta?

L'entrata effettiva ordinaria del primo quadrimestre del 1883 ha dato un aumento, di oltre 6 milioni; ciò che vuol dire che è ragionevole lo sperare un aumento di tre volte sei, cioè di 18 o 19 milioni nell'entrata ordinaria effettiva dell'anno.

Sono dunque 18 o 20, non due o tre i milioni d'avanzo che avremo nel 1883; e con questo avanzo noi affronteremo l'anno climaterico 1884, nel quale cessa la tassa del macinato.

Rispetto all'anno 1884 io lascio intatte tutte le cifre, tutte le previsioni dell'onorevole ministro: ma se egli ha supposto necessario un aumento di nove milioni d'imposta, partendo dall'ipotesi che il 1883 lascerà un avanzo di soli due o tre milioni, io, facendogli un regalo di diciotto o venti milioni, credo di poter riuscire a persuaderlo di abbandonare la richiesta di questo aumento di tassa.

E se l'onorevole ministro delle finanze persiste nel volere questa tassa, (e veramente non ho molta speranza di farlo desistere dal domandarla) mi permetta che io gli manifesti un dubbio che mi sorge nell'animo, ed è questo.

L'onorevole ministro vuol mantenere il pareggio del bilancio a qualunque costo, ed ha perfettamente ragione; ma egli sa d'altra parte, che vi è una corrente di sempre maggiori spese, alle quali non si ha la forza di resistere. Che fare? Egli porta una maggior larghezza nel bilancio e così le noie di quella corrente sono più leggere. Se ciò fosse, sarebbe questa, per me, una ragione di più per non votare questa tassa.

E noti, l'onorevole ministro, io credo, respingendo questa tassa, di dare a lui una prova di

amicizia più vera e più sincera di quella che potrei dargli approvandola.

Se non che di fronte al quadro brillante che si ricava dalle cifre, dai dati, dalle considerazioni esposte dall'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria, sorgono qua e là delle ombre un poco paurose.

Io ho sentito qui giorni sono, quando si faceva quella grande discussione politica, un eminente oratore dichiarare che egli non ha mai creduto al pareggio del nostro bilancio, nè prima del 1876 nè oggi, che tutto al più si tratta di un pareggio a base di emissione di rendita.

Poi viene l'onorevole mio amico Luzzatti, il quale, con quella dolcezza ed equanimità, che è propria del suo carattere, ha scritto però sulla situazione finanziaria, nella sua relazione, delle pagine che possono dare a pensare, che possono impaurire. Io non rileggo quelle pagine, perchè naturalmente suppongo che un lavoro, come quello dell'onorevole Luzzatti, sia stato letto e studiato da tutta la Camera. Vi sono dei fatti accennati, delle cifre, delle considerazioni che realmente possono dare a pensare. L'onorevole Luzzatti ci ricorda che nel nostro bilancio manca qualsiasi risorsa per un futuro possibile; vi mancano quei giganti dormienti del bilancio inglese, come egli dice; ed il giorno, in cui un avvenimento straordinario richiedesse una maggior forza di getto nell'entrata dello Stato, non sapremmo dove ricorrere. L'onorevole Luzzatti ci ricorda pure che due gravi incognite pesano sul nostro bilancio: le costruzioni ferroviarie e le pensioni.

Le costruzioni ferroviarie in prima, nelle quali, dice l'onorevole Luzzatti, ci siamo gettati a capo fitto senza vedere quale sarebbe il carico definitivo che ci porterebbero e quale il carico derivante dal loro esercizio e senza aver prima sistemate le ferrovie esistenti. Ma non basta. Noi provvediamo al mantenimento del materiale mobile per la rinnovazione dell'armamento non con mezzi derivati dall'entrate ordinarie, ma con emissione di rendita e via discorrendo.

Inoltre l'onorevole Luzzatti ci ricorda l'incognita delle pensioni, grande incognita veramente; imperocchè anche tenendo per buoni, riconoscendo ed ammettendo esatti tutti i dati che furono presi per base nello stabilire le cifre che riguardano quel disegno di legge per la Cassa delle pensioni, ci è da arrisare a delle conseguenze molto gravi per due ragioni: prima di tutto perchè non si sono fatti gli stanziamenti sufficienti; in secondo luogo perchè alla Cassa delle pensioni ogni giorno più si vanno aumentando gli oneri. L'onorevole Luzzatti cal-

cola che fra 10 anni avremo sul titolo delle pensioni un *deficit* di 110 milioni.

Ed io credo che l'onorevole Luzzatti sia stato mite in tutto questo, perchè ho sentiti dei pessimisti (ed egli non lo è certo) dire assai di più intorno alla nostra situazione finanziaria; ho sentito a dire, per esempio, che i coefficienti presi per base nella istituzione della Cassa delle pensioni sono talmente inesatti, che si va a delle differenze del 40, o del 45 per cento; ho sentito dire che la Cassa delle pensioni degli operai è fondata in gran parte sull'arena, perchè il provento che si spera dall'Asse ecclesiastico è un provento effimero, perchè, quando l'Asse ecclesiastico avrà finito di liquidare, esso dovrà pagare il debito enorme che ha collo Stato; e poi ho sentito dire che Agro romano, ed irrigazioni, e rimboschimenti e scuole complementari, e maestri elementari, e via discorrendo, sono tutti disegni di legge fatti con molta facilità, messi avanti con molta disinvoltura, ma che non è dato oggi di calcolare quale sarà l'aggravio effettivo che porteranno alle finanze dello Stato.

Ora, che cosa è vero in tutto ciò? Il quadro brillante che sorge dalla esposizione dell'onorevole ministro delle finanze, o le ombre paurose dell'onorevole Luzzatti e dell'altro eminente oratore che parlava or sono pochi giorni? Io non voglio risolvere la questione, ma faccio questo dilemma, e dico: o è vero il quadro brillante dell'onorevole ministro delle finanze, e non ci è bisogno della tassa; o son vere le ombre paurose dell'onorevole Luzzatti, ed allora non è questione di 9 milioni, o signori, allora i contribuenti devono prepararsi presto ad altri ed assai maggiori regali.

Ma allora vi è per me anche un'altra questione; ed è quella di vedere quale sia l'indirizzo amministrativo che noi abbiamo seguito finora. Questa questione io voglio esaminarla perchè credo che sia un dovere di farlo, principalmente per parte di coloro che hanno finora appoggiato coi loro voti le amministrazioni che si sono succedute.

Noi abbiamo abolito il corso forzoso, e fu questa una grande vittoria; fu una vittoria che, a mio credere, ci ha fatto guadagnare nell'estimazione dei popoli seri più di quello che ci avrebbe giovato una vittoria di guerra. Questa vittoria è dovuta all'ingegno, all'abilità, alla scienza dell'onorevole Magliani, ed io sono lieto di tributargli, insieme con tutti, questi encomi; ma l'abolizione del corso forzoso che è una vittoria, non è un progresso, poichè non progredisce chi esce da una malattia, esso non fa che ritornare nella condizione nella quale era prima, e vi ritorna col l'organismo assai indebolito, in guisa da dover

ricorrere ad un metodo igienico molto studiato e molto prudente. Abbiamo noi seguito finora questo metodo igienico? L'indirizzo finanziario, l'indirizzo amministrativo seguito dal Governo risponde ai bisogni del paese e soprattutto alle promesse fatte? Non lo credo, e se ho a dire la verità, dirò che forse non lo crede neppure lo stesso onorevole ministro delle finanze, imperocchè le severe ammonizioni da lui fatte nell'ultima esposizione finanziaria, indicano che egli pensa che finora non si è fatta quella strada che si dovea fare; e ciò tanto più quando si consideri che queste stesse ammonizioni, severe sebben giustissime, che egli fece nell'esposizione finanziaria ultima, le avea già fatte precedentemente e ripetutamente.

Nella discussione politica che si fece giorni sono ho sentito disputare sul significato del voto famoso del 18 marzo 1876, voto che diede luogo alla famosa rivoluzione parlamentare che tutti conosciamo.

Io credo che solo la storia potrà dire il vero relativamente a quel voto, ma posso per conto mio dire quale fu il concetto che mosse me a contribuire in quella circostanza; concetto che certo era comune a molti altri.

Si era arrivati a raggiungere il pareggio, ma con un sistema tributario che era insopportabile; sistema tributario che, finchè s'aveva a lottar col disavanzo, era una necessità, ed era patriottismo adottarlo e sopportarlo; ma che, una volta sparito il disavanzo, bisognava abbandonare.

Ci volevano uomini nuovi; e quello fu per me il movente del mio voto. Che però quel movente, quel concetto non fosse mio soltanto ma generale, lo dimostrano i programmi dei Governi che si sono succeduti, e nei quali dominano queste due idee: "trasformazione dei tributi; riordinamento amministrativo." Ebbene, vediamo che cosa si è fatto finora in quanto alla trasformazione tributaria e in quanto alle riforme amministrative.

Di fronte a un sistema tributario quale è quello che esisteva prima del 1876, non sarebbe ragionevole parlare di trasformazione, quando tutto si limitasse a toglierne via un qualche pezzo.

Non è questa la trasformazione che si desidera, che si vuole, che è necessaria. Che cosa abbia ad intendersi per una vera e razionale trasformazione di tributi io mi permetterò di dirlo con le parole di un eminente oratore il quale si esprimeva così:

"La trasformazione dei tributi non consiste nel sostituire una tassa ad un'altra, guardando solo alla materiale sua incidenza, ma consiste nello

studiare efficacemente e profondamente l'incidenza vera, gli effetti ultimi di ciascuna tassa, per togliere, modificare, migliorare l'assetto complessivo delle tassazioni in guisa che ne sorga più giusta distribuzione, si diminuisca il peso che più grava sull'attività del paese, e questa rinvigorita, la produzione, il consumo si accrescono e con essi si accresce il bene del paese e le risorse dell'erario. »

Ecco quale è il concetto della trasformazione dei tributi. La trasformazione dei tributi la fece Roberto Peel, quando, volendo avviarsi a principi liberali in fatto di dogane, fece sorgere l'*income-tax*; la trasformazione dei tributi la fece Frère-Orban nel Belgio, quando abolì gli *octrois*, associando in certo modo i comuni a certe parti delle entrate erariali. Quelle furono trasformazioni tributarie.

Ma noi finora che cosa abbiamo fatto? Abbiamo abolito il macinato. Io credo che il giorno in cui si farà la storia della nostra finanza, si dirà che il macinato fu abolito in un momento di entusiasmo, per sentimento, o piuttosto, che ne fu iniziata l'abolizione per sentimento e fu compiuta per ragione politica. Però a me pare che l'abolizione del macinato non implichi ancora il vero concetto di un radicale riordinamento, di una razionale trasformazione del sistema tributario.

Noi abbiamo abolito il macinato, ma abbiamo lasciato vivo il dazio consumo in tutte le sue parti che grava appunto sulle stesse classi che noi abbiamo voluto sollevare con quella abolizione; dimodochè effetti economici dell'abolizione del macinato non se ne hanno; non si ha che l'effetto finanziario della cessazione della tassa. Noi abbiamo abolito il macinato, ma abbiamo alzato la tariffa sul petrolio, dando all'Italia anche pel petrolio il primato in fatto di altre tariffe; noi abbiamo abolito il macinato, ma siamo venuti avanti colla tassa militare che è una specie di capitazione peggiore, se non per la sua importanza, ma pel suo concetto, peggiore dico del macinato.

Una voce. È morta e sepolta.

Pichano. Non lo so se sia morta o no.

Ora io domando: è questo il concetto di una sana trasformazione dei tributi? Io non lo credo. Certo il concetto di una trasformazione sarà nella mente dell'onorevole ministro delle finanze, ma a noi finora non fu manifestato.

E noti l'onorevole ministro delle finanze che una trasformazione tributaria, seria, vera, sotto il fuoco incrociato delle crescenti spese, si fa molto male e difficilmente si arriva a raggiungerla.

L'onorevole ministro delle finanze ha comin-

ciato coll'imposta fondiaria, ed io credo che abbia fatto bene, perchè certo bisogna cominciare da quest'imposta; ma ebbene, ha udito che musica si è fatto sentire? Quale opposizione?

E noti che prima di condannarla quella musica, quell'opposizione, bisogna andare adagio. Io credo debba farsi una grande distinzione e dico che coloro i quali vanno proclamando che sperequazione non c'è, che non bisogna far nulla, a mio avviso, non sono nel giusto; costoro fanno come colui che dice: io mi trovo bene e mi preoccupa poco di chi sta male. Questo non va. Ma vi sono coloro i quali dicono: noi ammettiamo che la sperequazione ci sia, che bisogna fare qualche cosa, ma noi non vogliamo che questa *qualche cosa* venga a costituire un aumento per noi, e costoro, io penso, hanno perfettamente ragione. Perchè paesi da aggravare maggiormente in Italia non ve ne sono.

Volendo fare sul serio le trasformazioni tributarie, bisogna prima di tutto andare molto cauti, molto adagio nelle spese, ciò che non abbiamo fatto finora.

E del riordinamento amministrativo che cosa può dirsi? Molte leggi e decreti furono fatti, anzi dirò che ne furono fatti anche troppi, ma quale è la riforma radicale che si ebbe nelle nostre amministrazioni? Quale è l'ufficio inutile che venne soppresso? Quale è la semplificazione che venne portata nel nostro meccanismo amministrativo?

Io francamente sarei lieto che qualcheduno me lo indicasse.

Io ricordo che nel 1877, se non vado errato, l'onorevole Taiani, rivolgendosi all'onorevole Depretis, diceva:

“ Alzate la scure, onorevole Depretis, e fatela cadere con polso fermo, su questo ginepraio fol-tissimo che si chiama l'amministrazione italiana: tagliate, tagliate, così potrete aprirvi una via. ”

Ma in verità io credo che la scure dell'onorevole Depretis sia stata inoperosa finora.

Volete qualche esempio di questo riordinamento amministrativo? Nel 1875 l'onorevole Depretis parlando ai suoi elettori diceva:

“ Bisogna sopprimere tutti i lavori e tutti gl'im-pieghi inutili. Eliminando tutti i lavori inutili si avrebbero due vantaggi: risparmio per l'erario di una spesa improduttiva, e guadagno per la ricchezza del paese, perchè i cittadini sarebbero indirizzati verso carriere e professioni utili. Così a cagion d'esempio quale ragione di esistere hanno le sottoprefetture? Una parte del loro lavoro è

poco più di un ufficio di posta o di verificaione talora con ritardo e danno nell'andamento degli affari. Vedete la necessità che si faccia una legge per l'abolizione di queste cariche inutili. »

Questo diceva nel 1875 l'onorevole Depretis ai suoi elettori, ed oggi siamo nel 1883 e la legge invocata dall'onorevole Depretis nel 1875 non fu mai fatta; ma anzi ci si presenta una legge di riordinamento provinciale e comunale dove le sottoprefetture sono ancora mantenute ed è lo stesso onorevole Depretis che questa legge ci presenta.

L'onorevole Depretis ricordava ancora la necessità di diminuire un pochino i tribunali, poichè, egli esclamava: « vi sono tribunali senza cause. » Ora a questo riguardo che cosa abbiamo noi fatto?

Alle quattro Cassazioni, che costituiscono un assurdo, se ne è aggiunta una quinta. Qua e là si sono create nuove Corti d'assise, che non hanno da fare; nuove preture da tutte le parti; non una è stata abolita.

Vale esempi di decentramento! L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ci presenta un disegno di legge in cui, nè più nè meno, si tratta di accentrare nelle mani dello Stato una parte dei bilanci comunali; e questo è il decentramento che facciamo; queste sono le semplificazioni, le riforme amministrative che abbiamo finora ottenuto. Come naturale, tutto ciò ha i suoi effetti nel bilancio.

Le spese ordinarie nel nostro bilancio si sono accresciute niente meno che di 93 milioni; dal 1876 al 1878, esse si aumentarono di 18 milioni; son dunque 111 milioni nelle spese ordinarie che abbiamo dal 1876 in poi.

E tra queste la sola spesa per l'amministrazione quale strada ha fatto? Dal 1878 al 1882 la spesa di amministrazione si accrebbe di 13,555,000, e dal 1876 al 1878 di lire 760,000, cosicchè la spesa dei servizi amministrativi del 1876 al 1882 si aumentò di lire 21,155,000 all'anno.

Questo è il decentramento! E ci si chiedono maggiori imposte! Per me non ho che una risposta sola a dare, ed una risposta molto autorevole, perchè la prendo ancora dal discorso dell'onorevole Depretis già ricordato; egli diceva: « È necessario che si facciano tutte le economie possibili, e che siano senza pietà eliminate tutte le nuove spese non necessarie. Fatto questo, ma solamente dopo che questo sarà fatto, e adottate le riforme da noi indicate, e quando il Governo non abbia a rimproverarvi di avere spese inutili, solamente allora sarà lecito chiedere un maggior prodotto alle imposte. » Ecco che cosa diceva l'onorevole Depretis nel 1875.

Ora dovrei passare all'esame della tariffa; ma se l'onorevole presidente mi concedesse cinque minuti di riposo gliene sarei grato.

Presidente. La seduta è sospesa per cinque minuti. *(La seduta è sospesa alle 45, e ripresa alle 415.)*

Presidente. Si continua la seduta. *(Parecchi deputati stanno nell'emiciclo)*

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

L'onorevole Plebano ha facoltà di proseguire il suo discorso.

Plebano. Vengo ora alle altre parti del disegno di legge, cioè ai così detti ritocchi alla tariffa generale.

Questi ritocchi sono di due specie: gli uni sono semplicemente ritocchi fiscali, non hanno altro scopo, altro intento che quello di migliorare le entrate erariali; così la modificazione al regime delle tasse, così la tassa che l'onorevole ministro voleva mettere sulle fabbriche di glucosio, così la tassa che voleva mettere sui surrogati del tabacco, sul cacao, la modificazione al sistema fiscale sulle polveri e via dicendo. Io non mi trattengo su questo argomento; la Commissione ha proposto molti temperamenti ed io spero che l'onorevole ministro delle finanze li accetterà. Le altre proposte hanno per iscopo di migliorare quel congegno mediante il quale si mira a proteggere il lavoro nazionale, e qui siamo di fronte alla questione economica. Mi permetto di fare a questo riguardo alcune brevi osservazioni.

Io credo che tutti abbiano notato come si vada spandendo e radicando in Italia l'idea che il Governo può e deve far tutto. Ed il peggio è che, allato a questa idea, se ne va radicando un'altra, che cioè, con un briciolo di protezione, con uno appoggio ben scelto, dal Governo tutto si possa ottenere.

Io potrei, se volessi, fare una lunga analisi, narrare molti fatti per mostrare l'esistenza di queste due correnti d'idee; ma mi basta rivolgermi agli onorevoli colleghi che mi ascoltano, e dire che fermino un momento la loro attenzione sulle loro corrispondenze giornaliere, poichè da esse avranno la prova evidente delle due correnti d'idee cui ho accennato.

A poco a poco dalla mente delle masse in Italia va sparendo l'idea del deputato vero, qual'è secondo lo Statuto, e noi finiamo con essere niente altro che gli agenti accreditati presso il Governo degli interessi locali, e qualche volta anche degli interessi personali. Io credo che le conseguenze di

queste due correnti d'idee possano essere molto gravi.

So bene che non è questa una questione di cui possa o debba occuparsi un ministro dell'oggi; ma è una questione della quale dovrebbe seriamente preoccuparsi l'uomo di Stato il quale pensi al lontano avvenire del suo paese.

Di fatti io vedo che in un altro paese, dove, sia detto a nostra consolazione, un male simile si va manifestando, gli uomini di Stato hanno cominciato a sollevare un grido di allarme.

Quali sono le cause?

Anche qui bisognerebbe fare un lungo discorso, che io non posso permettermi di fare. Le cause sono molte; ma io credo che la principale sia questa: che cioè mentre l'Italia è politicamente il paese più libero d'Europa, il sentimento vero della libertà non è ancora radicato nell'animo, non è penetrato nel sangue degl'italiani nei confini della legge quel sentimento per il quale ognuno sente, e sa che, sotto l'egida della propria responsabilità, è libero di sé stesso, eguale a chicchessia questo sentimento in Italia fa un poco difetto, e pur troppo io credo che l'indirizzo economico che il Governo da qualche tempo ha preso non sia fatto per ravvivare questo sentimento di libertà nel nostro paese.

Signori, sulla via della ingerenza governativa noi abbiamo fatto dei grandi passi, degli enormi passi, se noi continuiamo per questa strada io credo che non sarà lontano il giorno in cui, gli abitanti del beato regno d'Italia si troveranno nella condizione degli esseri abitatori di quel globo descritto da Flammarión i quali non hanno altro bisogno che di respirare per vivere, perchè l'atmosfera è satura di elementi nutritivi; se continuiamo a camminare per la strada nella quale il Governo ci ha avviati arriveremo ad un punto in cui d'iniziativa privata non ce ne sarà più, ed il Governo sarà alla direzione di tutto. Infatti vedete: il cittadino d'Italia quando è levato da balia è preso per mano dal Governo, è portato alla scuola elementare obbligatoria colla relativa ginnastica ufficiale, e fin qui meno male; anzi sarebbe desiderabile che questa istruzione obbligatoria elementare, non fosse solamente scritta nella legge, ma esistesse di fatto; dopo l'istruzione elementare obbligatoria viene o verrà la scuola complementare, obbligatoria anch'essa, colla relativa ginnastica ufficiale, almeno suppongo; poi viene naturalmente la leva, o così il cittadino italiano arriva a 25 o 26 anni senza essere uscito dalle mani del Governo.

E non è finito, perchè dopo tutto ciò se è operato gli si prepara la strada di diventare pensionato

dello Stato, se è industriale lo Stato pensa a tutelarlo da qualsiasi concorrenza, perchè non abbia a darsi troppo pensiero; e tutto ciò poi senza calcolare la migliaia di impieghi pubblici che io chiamerei volentieri benefici pubblici coi quali il Governo stende largamente le braccia a tutti coloro i quali non si sentono il coraggio di affrontare da se soli il problema della vita, e per complemento feste pubbliche su tutta la linea, ed il giuoco del lotto. Veramente io non credo che sia questo l'avviamento che possa far sorgere individui, popolazioni, energiche, attive, capaci di grandi imprese. Non mi pare davvero!

È un indirizzo che infiacchirà ognor più la fibra nazionale; tanto più quando si tratta di un paese nel quale, (diciamolo qui fra noi) l'attività individuale, non è molto per natura sviluppata, ed in cui il dolce far niente piace.

So bene che si dice: c'è la questione sociale; e quindi con questo spauracchio, ogni ingerenza governativa è giustificata. La questione sociale, io credo che sia vecchia come il mondo, che esista dacchè vi sono uomini; ma se la si è oggi aggravata un pochino lo dobbiamo a noi stessi. Sono i nostri bilanci che aggravano la questione sociale! Ed è evidente; perchè quando lo Stato nella produzione annua del paese, si fa la parte del leone, quello che rimane è poco; e quando chi su questo poco aveva una limitata parte ne avrà anche meno, ecco la questione sociale!

Per me la questione sociale ha una sola soluzione, ed è nelle mani del ministro delle finanze. Trovar modo per diminuire le tasse, che noi abbiamo spinte ad un limite tale, che più in là non si può andare. Invece noi seguiamo un'altra strada.

Noi per la questione sociale, allarghiamo l'ingerenza governativa, aumentiamo le spese, e quindi aumentiamo il male. E una cosa che non ho mai potuto spiegarmi bene è questa; come mai un simile indirizzo possa esser patrocinato da coloro, che si chiamano gli antesignani della libertà; da coloro che appartengono al partito più liberale. Che un tale indirizzo si segua nei paesi, che di libertà non hanno che il nome lo capisco; ma in Italia veramente non mi riesce facile lo spiegarlo; imperocchè per me là c'è maggior libertà dove è più ampia la sfera d'azione dell'individuo, e più ristretta la sfera dell'azione collettiva. Ora invece pare che vi sia un concetto di libertà un pò diverso.

Badiamo però alla logica, perchè è difficile conservare lungamente due definizioni della libertà, una nel campo economico, l'altra nel campo politico.

Io però ho speranza che il Governo voglia ar-

restarsi un pochino su questa via. E sapete donde mi nasce questa speranza? Dalla presenza nei Consigli della Corona dell'onorevole amico mio Genala del quale tutti sanno e so anch'io quali siano le opinioni in fatto d'ingerenza governativa.

Speriamo e... parliamo ora della tariffa. Colla tariffa doganale com'è noto, si tratta di proteggere il lavoro nazionale.

Proteggere il lavoro nazionale è un concetto che certo nessuno può respingere, perchè è realmente col lavoro e non colle feste che un paese si fa ricco e progredisce. Ma come si protegge il lavoro nazionale?

Per me, che ho ancora delle idee forse ancora un po' arretrate, credo che il miglior mezzo sia quello di non soffocarlo. Ma noi seguiamo una via un po' diversa.

Noi lo soffochiamo colle tasse interne, il lavoro nazionale, eppoi gli diamo la protezione della tariffa doganale.

Cosicchè facciamo, direi quasi come colui che per meglio correre si legasse le gambe per darsi il gusto di aiutarsi colle stampelle. (*Si ride*)

Con ciò io non intendo di sollevare la questione del libero scambio e del protezionismo. Dio me ne scampi.

Sono sicuro che mi meriterei l'epiteto, la taccia di *colombina ingenuità*, che altra volta fu data in questa Camera ad una Commissione che trattava questa materia e ch'era presieduta, nientemeno che dall'onorevole Peruzzi.

Del resto, sono lontani i tempi nei quali il conte di Cavour proclamava tra gli applausi del Parlamento subalpino il concetto di libertà, ed applicandolo coraggiosamente riusciva a vedere in 4 o 5 anni quadruplicato il movimento economico: riusciva a dare a quel paese un avviamento economico tale che non fu l'ultima delle circostanze che lo rese capace di fare quel che fece nel movimento politico italiano.

Siamo lontani, sebbene non siano scorsi che pochi anni, da che l'onorevole Depretis dichiarava nei suoi programmi di Governo che in quanto alle tariffe doganali bisognava andare ben guardinghi, aver somma cura perchè in esse non penetri, sotto forma di imposta, alcun secondo fine di protezione. Sono lontani quei tempi! Ora dai banchi stessi dai quali parlava il conte di Cavour si proclama che i liberali in fatto di economia hanno dovuto ricredersi, e quegli uomini stessi che per l'elevatezza del loro ingegno, per la natura dei loro studi sarebbero portati ad altre idee, abituatisi a far la parte della Provvidenza verso le industrie col maneggio delle tariffe,

hanno finito con riconoscere che la scienza quasi quasi non ha più niente di assoluto e che il mondo economico deve essere retto da un opportunismo, del quale nessuno ha dato mai le regole e che potrebbe in molti casi non esser altro che la volontà propria.

Quindi non parliamo nè di libertà nè di libero scambio nè di protezionismo.

Siamo in pieno medio evo, come disse l'onorevole ministro delle finanze, or è qualche tempo in questa Camera: aspettiamo l'alba del rinnovamento.

Però, lasciate da parte la questione di protezionismo e di libero scambio, non sarà inopportuno esaminare un momento la nostra tariffa doganale; non certo per combatterne il sistema; tutt'altro; ma per segnalare i pericoli, gl'inconvenienti che essa cela, affinchè almeno si proceda con la necessaria prudenza.

Sapete come fu definita la nostra tariffa doganale da due eminenti scrittori e distintissimi uomini politici i quali seguono in questa materia due ordini d'idee diverse, sebbene non siano liberi scambisti nè l'uno nè l'altro? L'uno disse che la nostra tariffa è il più pretto empirismo fiscale; l'altro che è un ammasso di errori i quali però fra di loro si compensano. Bella potenza del caso!

In sostanza a che mira questa tariffa doganale? A proteggere il lavoro nazionale, e quindi vuole con dei dazi arrestare, per quanto è possibile, l'introduzione nel paese di tutto ciò che racchiude lavoro, lasciando, per quanto è possibile, libero tutto ciò che è materia prima, o strumento di lavoro e imporsi impossibile in via assoluta. Ma tale è lo scopo cui si tende.

Quindi la tariffa scende ad un'analisi minuta, particolareggiata di tutti i processi tecnici di tutte le industrie possibili italiane e straniere, per vedere dove debba porre il dazio, dove non porlo per determinare la misura, per stabilire i compensi e le restituzioni che possono occorrere, e via discorrendo.

Il primo difetto di questo sistema è che la scienza della tariffa diventa in tal modo una scienza occulta: pochissimi vi possono essere iniziati, ed io credo che nessuno la conosca interamente. Lo stesso egregio amico mio onorevole Luzzatti, il quale, lo dico ad onor suo, è l'uomo più competente che vi sia in Italia in questa materia, per i lunghi ed amorevoli studi che vi ha dedicato, spesse volte nella sua lealtà, è obbligato a dichiarare che non si sente illuminato abbastanza.

In tutte le sue relazioni che concernono questa materia, apparisce qua e là questa dichiarazione

molto leale, ma che vale a mostrarvi che cosa sia la tariffa doganale.

Le informazioni per tutte le modificazioni di dazio partono necessariamente dagli stessi industriali; ognuno dei quali, per la propria industria, ne saprà di tutti, e lotta vittoriosamente con chiunque altro su quel terreno.

Infatti, se voi guardate le modificazioni introdotte nella tariffa doganale, non escluse quelle che stiamo esaminando, vedrete che essi sono il risultato di una lotta continua fra gli industriali da una parte che domandano dazio e lo Stato dall'altra che cerca, come può, di studiarlo o di negarlo a seconda che gli par meglio. Ed io non so se basterà ad armare maggiormente lo Stato di fronte agli industriali, l'osservatorio doganale che l'onorevole mio amico Luzzatti vuol aggiungere al Ministero di agricoltura e commercio...

Luzzatti, relatore. Non ho detto questo.

Plebano. Certamente riuscirà un'aggiunta al Ministero d'agricoltura e commercio, sebbene non vi venga annesso perchè quel Ministero ha già per iscopo lo studio delle materie economiche. Ad ogni modo vedremo.

Ma il peggio si è poi che gli stessi industriali, non sono d'accordo fra loro; perchè mentre ciascun prodotto di una industria è materia prima per un'altra, ciascun industriale ha interesse ad avere il dazio su ciò che produce e desidera invece libera la materia prima.

In sostanza si ripete sempre la storia narrata nella vita di Robert Peel, il quale, quando abbracciò i principî del libero scambio, ricevette un giorno una lettera molto gentile nella quale chi scriveva si rallegrava con lui, perchè era entrato nella via della libertà, che è la vera via della ricchezza; una sola eccezione era necessario fare, diceva lo scrittore della lettera, e cioè bisognava mantenere il dazio sulle arringhe.

Robert Peel non sapeva immaginare la ragione di questa eccezione; ma poi venne a sapere che l'autore della lettera era un negoziante di arringhe, il quale voleva la libertà per tutto, meno che per i suoi prodotti.

E questa è la storia di tutte le industrie, e la lotta si rivela talvolta curiosa. L'onorevole Luzzatti nella sua relazione ci narra la lotta tra i tessitori di seta ed i tintori; sono poche righe, che è opportuno di leggere, perchè essa vi è pittorescamente descritta.

“ La questione dibattuta nella Camera, quando si discuteva il primo trattato di commercio colla Francia, stipulato nel luglio 1877, è troppo nota,

perchè occorra determinarne di nuovo gli elementi tecnici. Il trattato del 1877 aboliva il dazio delle sete tinte e spaventava i tintori. A risarcirli si cominciò allora, per iniziativa della Commissione parlamentare, lo sgravio dei dazi su alcune materie tintorie. Caduto il trattato e, in tariffa generale, essendosi fissato il dazio di una lira al chilogramma sulle sete tinte, i tintori inaspettatamente tornavano a vincere, ma parecchi tessitori che rappresentavano un prevalente interesse, poichè la tintoria è industria accessoria della filatura e della tessitura, riescirono a dimostrare che ne sarebbe offesa l'esportazione, la quale, restringendosi in Austria per le interpretazioni di quella tariffa, contrarie al nostro trattato, si svolgeva in Francia e in Inghilterra. Per la perfezione e per il buon mercato del loro prodotto, essi chiedevano di far tingere a Como o a Lione, e l'ottennero sotto la forma di esportazione temporanea; con la quale libertà nel fatto si annullò l'effetto del dazio sulle sete tinte. E allora quotati i lagni dei fabbricanti esportatori, ripigliarono quelli dei tintori, i quali, difesi nella discussione del trattato di commercio colla Francia, che stabiliva l'esenzione del dazio sulle sete tinte per vincolo convenzionale, ottennero dai ministri la promessa di ulteriori sgravi nei dazi dei colori e degli altri prodotti che servono a loro di materia prima „.

Cosicchè la gran lotta fra i tessitori di seta ed i tintori verrebbe ad essere per ora risolta con uno sgravio sulla materia tintoria.

Ma qui sorgono nuovi guai, perchè i produttori di colori che sono in Italia come li salverete? Questi naturalmente hanno diritto di essere difesi anch'essi. E di simili lotte è piena la tariffa.

Io ricordo, per esempio, quella tra i possessori di miniere di piombo, ed i produttori di litargirio, di biacca, e via discorrendo. I possessori di miniere di piombo dichiarano che, se non si aumenta il dazio, la loro industria è bell'e spacciata; sorgono dall'altra parte i produttori di biacca, di litargirio, di pallini di piombo, che si servono del piombo, come materia prima, e dichiarano a loro volta, che, se si aumenta la tassa a favore dei produttori di piombo, la loro industria particolare è rovinata. E così tra i fabbricanti di fiori finti ed i fabbricanti degli strumenti per i fiori finti e cento altri, ossia più o meno tutte le industrie.

Ora chi decide tra queste lotte? Siamo noi che siamo chiamati poco o punto informati, a darne la sentenza colla quale è tanto possibile uccidere una industria, come gettare sulle spalle di tutti i contribuenti un ingiusto peso. Ma siamo al sistema

dell'opportunità, e non vi è niente a dire, bisogna seguirlo con tutte le sue conseguenze.

Ma andiamo avanti. Quali sono i criteri che dominano nel determinare i vari dazi della tariffa? Io veramente sarei molto lieto che l'onorevole mio amico Luzzatti, il quale considero come maestro in tutto, ma molto più in queste cose, mi dicesse quali sono i criteri veri, fondamentali, che si hanno per base nel determinare i vari dazi poichè non li so proprio immaginare.

Dovremo proteggere tutte le industrie possibili ed impossibili in guisa che, se mai ad alcuno saltasse il pensiero di andare a coltivare i datteri sulle Alpi, potesse aver diritto di dire: mettete una tariffa sui datteri, perchè voglio protetta la mia speculazione? Credo di no, credo che non si voglia andare sino a quel punto. Quindi bisogna da determinare quali sono le industrie possibili e quali le impossibili, preconizzando l'avvenire di ogni industria.

E gli errori? Errori se ne commettono certamente e non è possibile non commetterne. Per esempio, l'industria dei tappeti di lana è protetta, se non erro, con un dazio dell'ottanta per cento.

Luzzatti, relatore. I tessuti uniti.

Plebano. Ebbene, si accordò così larga protezione nella speranza di veder sorgere tale industria in Italia, eppure non è sorta finora, quindi si protegge quello che non c'è.

L'industria della fecola non si volle proteggere perchè non era sorta e non dovea sorgere; ebbene, quell'industria è sorta, ed è abbastanza fiorente, abbastanza promettente senza alcuna protezione. Lo stesso dicesi del prussiato di potassa. Prima si protesse con un dazio di otto lire, perchè si diceva che era un'industria la quale poteva sorgere. Oggi invece se ne abbandona la protezione perchè si dice che essa non può sorgere.

È con queste divinazioni che procede il nostro sistema doganale.

Ma la mancanza di criteri fa sentire gravemente i suoi effetti anche in altro modo. Io mi limiterò a ricordare qualche esempio.

La produzione della magnesia costituisce un'industria avviatissima in Italia, inperocchè noi abbiamo giacimenti magnesiacci ricchissimi che favoriscono tale industria. Essa è protetta da un dazio di 15 lire, ma i produttori di magnesia non si sentono abbastanza sicuri e domandano maggior dazio: perchè la tariffa doganale austriaca ha un dazio di lire 25. Aumentando il dazio italiano, si aumenta il prezzo, ed aumentando il prezzo si rende possibile la esportazione, nonostante il dazio austriaco. E quale è il fatto che si cita per in-

durci a questo aumento della tariffa? Il fatto seguente.

Il citrato di magnesia era protetto da una tassa di 4 lire. Il Governo, con un colpo di repertorio, per così dire, ossia facendo passare il citrato da una voce all'altra del repertorio, portò questo dazio a 150 lire. Ebbene, gli industriali dicono che, nonostante l'enorme aumento di questo dazio il prezzo del citrato di magnesia è diminuito in Italia. È il caso di dire che le leggi economiche non esistono più. È vero che l'onorevole Luzzatti, e mi affretto a dirlo, non dà questo fatto come accertato; ma, ad ogni modo, è il fatto che serve di base agli industriali per mostrare la possibilità e la convenienza, anche rispetto ai consumatori, di aumentare la tassa sulla magnesia.

Ma essi non vedono che, se quel fatto è vero, è una contraddizione chiedere il dazio; perchè, se coll'aumentare il dazio diminuisce il prezzo, voi che chiedete il dazio per aumentare il prezzo cadete nell'assurdo.

Ma la magnesia è un prodotto fortunato; chè non è questo il solo provvedimento che si fa a suo favore. Se ne fa un altro. Vi è la tachidrite che è una sostanza interessantissima per la igiene dei tessitori. Io non voglio entrare in osservazioni tecniche, e dire come la tachidrite si produce e si usi; basta dire che è una sostanza utile alla igiene dei tessitori. Or bene, i tessitori domandano naturalmente che questa sostanza necessaria alla loro igiene sia esente da dazio. Ma con la tachidrite è possibile produrre artificialmente la magnesia, quindi i produttori di magnesia non sono soddisfatti della abolizione di dazio sulla tachidrite; e la Commissione si acconcia a questo modo di vedere dei produttori di magnesia, e stabilisce che la tassa sulla tachidrite debba rimanere a lire 4, come è oggi, mentre il Governo proponeva una diminuzione; la maggioranza della Commissione spera che l'igiene dei tessitori possa essere favorita dalla tachidrite artificiale che in qualche giorno potrebbe ben sorgere in Italia.

Un altro esempio dei criteri che si seguono nella modificazione delle tariffe, si ha relativamente agli oggetti cuciti, ed alle macchine da cucire; si tratta di proteggere il lavoro della cucitura. Il lavoro della cucitura oggi, secondo la tariffa esistente; è protetto con un dazio del 10 per cento in più sul valore delle merci di cui ciascun oggetto è composto. È ciò esatto, onorevole Luzzatti? (*Segni d'assenso dell'onorevole Luzzatti*)

Nessuno chiede maggiore protezione; tuttavia il Governo e la maggioranza della Commissione stabiliscono che questo dazio del 10 per cento conti-

nui; ma con questa piccola differenza, che cioè, invece di calcolare questo 10 per cento sul dazio delle materie di cui ciascun oggetto è composto, si calcoli sul componente dell'oggetto stesso, che ha maggior valore; in altri termini: se viene dalla Francia o da un altro sito qualunque in Italia un oggetto di tutto cotone, ma che abbia un piccolo bordo di seta, esso sarà tassato come interamente di seta. Questo è il concetto della riforma che a questo riguardo s'intende di fare. Ebbene, il Governo e la Commissione nelle loro relazioni riconoscono che è impossibile farsi un criterio esatto dei risultati di questa modificazione (lo dichiara nettamente l'onorevole Luzzatti nella sua relazione, ed ha ragione, perchè le statistiche non ci danno la proporzione dei componenti dei vari oggetti importati) riconoscono che non è necessaria una maggiore protezione, perchè in Italia la mano d'opera non è molto cara e l'uso delle macchine è generale come in tutti gli altri paesi; riconoscono che il maggior dazio viene a cadere sulle classi meno abbienti, perchè non si tratta di alzare il dazio sugli oggetti di lusso, ma per natura delle cose il dazio resta rialzato sugli oggetti meno ricchi, sul cotone, sulle lanette che vengono di fuori; riconoscono che l'esportazione degli oggetti cuciti dall'Italia va progredendo; e ciò non ostante ammettono l'aumento del dazio per favorire il lavoro della cucitura.

Ma viceversa poi il lavoro della cucitura che si intende di favorire qui, si danneggia da un'altra parte aumentando il dazio sulle macchine da cucire, perchè è evidente che quell'aumento ricade a danno del lavoro della cucitura.

E perchè si aumenta il dazio sulle macchine da cucire? L'industria delle macchine da cucire sorta in Italia col regime doganale che abbiamo ora si è svolta per modo che impiega al presente 200 operai con 250 mila lire di salario. I suoi prodotti sono arrivati a tal grado di perfezione, dice l'onorevole relatore, da non temere il confronto di quelli degli altri paesi. Ma un produttore di macchine da cucire ha presentato un prospetto nel quale dimostra che la tassa che pagano le macchine intere, a venire in Italia, è quasi uguale a quella che gravita sui vari pezzi di cui le macchine si compongono, che vi è quindi un disquilibrio, e domanda un aumento della tassa. La maggioranza della Commissione, sulla base di questi risultati, accorda la maggiore tassa.

Io potrei continuare nella enumerazione, ma non voglio tediare la Camera.

Potrei, per esempio, parlare dei cementi, industria fiorentissima per l'abbondanza della ma-

teria prima, e interessantissima per le costruzioni; alla quale si accorda un aumento di dazio. Potrei parlare dell'industria della gomma elastica, alla quale non potendosi accordare un aumento di dazio perchè i trattati internazionali non lo permettono, si accorda l'esenzione dell'imposta, applicando così quel sistema di protezione; che l'onorevole mio amico Luzzatti in questa stessa relazione condanna giustamente come pessimo sistema. Potrei parlare del *the*, che è sostanza di uso dei ricchi, per il quale si diminuisce la tassa per vincere il contrabbando, mentre, quanto al sale, non si trovò altro mezzo per impedire il contrabbando, che quello di stringere un poco più i freni doganali.

Potrei parlare dei produttori di fucili e pistole. Il Governo riconosce che la domanda fatta dai produttori di pistole e fucili di vedere alzato un pochino il dazio sulle parti di pistole e fucili non ha ragione, perchè porterebbe gravi inconvenienti, ma poi sapete come conchiude? "Ma poichè i nostri valenti armaioli di Brescia insistono con tanto calore, noi vogliamo farli contenti," e con questa bella ragione si stabilisce e si aggrava una tassa sulla massa di tutti i contribuenti!

Qual meraviglia, o signori, dopo tanta incertezza di criteri, se persona molto autorevole ha potuto scrivere e stampare, che in Italia ci sono industrie benevise e industrie malvise? Che in Italia vi sono le industrie a cui si fanno favori, e quelle a cui non si vogliono fare? Qual meraviglia, o signori, se va ingenerandosi ognora più l'idea che in queste materie chi grida più forte, chi sa trovare migliori appoggi finisce con arrivare in porto. Qual meraviglia se le domande per protezione sono tali e tante da sbalordire, e le più strane?

Io non so se sia presente l'onorevole Indelli, ma se egli è presente, e si è lasciato commuovere dal caloroso appello che fu fatto a lui in una petizione a stampa, che io ho qui, noi sentiremo l'eloquente sua voce qui a difendere, sapete chi? I maestri di musica; sì, signori, i maestri di musica; nel paese di Rossini, di Verdi, di Bellini, i maestri di musica domandano protezione!

Così pure i produttori dei pinocechi. In Italia, che ha le sue Alpi ed i suoi Appennini coperti di pini, i produttori di pinocechi che hanno visto il loro prodotto salire ad un prezzo che non avevano nemmeno sognato, chiedono anch'essi la protezione.

Ma il più grave esempio degli effetti che derivano dal sistema che noi seguiamo, è quello che io ho trovato nelle proposte fatte per il tonno, e di

queste debbo chiedere il permesso di discorrere particolarmente, senza tuttavia entrare in troppi particolari, perchè se ne discorrerà a suo tempo, quando si esaminerà la relativa voce della tariffa, ma quanto basta per corroborare il mio assunto.

Signori, se noi dovessimo giudicare dell'importanza dell'industria dei tonni, dal numero delle stampe, dei libri, degli opuscoli che si pubblicarono su quest'argomento, dalla agitazione di ogni natura che si è fatta, dovremmo dire che la questione dei tonni è la questione capitale d'Italia. E se davvero in questa questione si tratta dell'interesse nazionale, bisogna pur concludere che questi signori del tonno sono i primi patrioti del mondo, perchè non si può patrocinare una causa con maggiore ardore, con maggior vigore, con maggior varietà di mezzi.

Vero è che bisogna pur notare che per una parte si tratta di una speculazione proficua che sarebbe soffocata, per altra parte si tratta di vedere aumentato di un milione e più all'anno il profitto da dividersi fra 23 o 24 produttori; quindi si capisce che anche questo possa concorrere ad eccitare il sentimento del patriottismo verso l'industria nazionale.

Io lascio da parte le agitazioni di ogni specie e di ogni natura che furono fatte, perchè, lo dico francamente, le valuto poco. Parecchie petizioni presentate con migliaia di firme di poveri operai che non hanno capito mai quale sia l'effetto possibile di una tassa sul tonno, e ai quali si dice: firmate questa petizione o noi smettiamo l'industria e voi siete sul lastrico, non mi toccano molto.

Vediamo piuttosto qual'è la questione, senza entrare per ora in cifre.

Vi sono sulle coste della Sicilia e della Sardegna, delle tonnare.

La maggior parte di esse sono di proprietà degli esercenti; altre invece prese in affitto dal Governo. Il loro prodotto ascende approssimativamente a 60 mila quintali di tonno all'anno.

Sanguinetti. Calcoli pure 75 mila.

Plebano. Questo prodotto gli esercenti in parte lo riducono a pesce salato ed in parte lo mettono sott'olio in barili o in scatole.

Il consumo di questo prodotto non si fa che in Italia, perchè finora l'esportazione non è riuscita: il gusto del tonno finora non ha attecchito fuori, anzi non incontrò che in una parte d'Italia, cioè dalla metà in su verso le Alpi.

Sulle coste della Spagna e del Portogallo, e sulle coste della Tunisia esistono altre tonnare. Quelle della Tunisia sono proprietà di un italiano che le esercita per sè e fa quello che i

produttori siciliani fanno sulle coste della Sicilia. Invece le tonnare portoghesi e spagnuole sono di proprietà di gente che è là; ma alcuni speculatori italiani vanno ogni anno colà e sul sito comprano il pesce, lo preparano come si prepara in Italia, e lo portano qui. Il pesce che viene dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Tunisia paga un dazio di dieci lire a protezione delle tonnare siciliane e sarde, cioè dell'industria nazionale.

Ora i produttori delle tonnare siciliane e sarde non si sentono abbastanza protetti, e chiedono che il dazio da lire 10 sia portato a lire 30, vale a dire, che sia triplicato.

Sanguinetti. Lo chiedono perfino di 60.

Presidente. Prego di non interrompere.

Plebano. Io voglio eliminare questa domanda ponendomi sul terreno vero della più pura protezione. E domando siamo qui nei termini della protezione? Contro chi si protegge l'industria nazionale? Contro l'industria straniera. Ma qui che cosa vi ha di straniero? Si tratta esclusivamente di capitalisti italiani, di operai italiani, perfino il tonno non si può dire che sia straniero, perchè fa parte di quella famiglia che passa dalle coste iberiche e viene giù a farsi pescare nelle coste nostre; dunque si tratterebbe di una protezione di italiani contro italiani, e d'impedire che italiani svolgano la loro attività sulle coste iberiche, sulle coste tunisine per favorire i produttori italiani che esercitano le loro industrie sulle coste della Sicilia, e sulle coste sarde.

Veramente per noi che abbiamo quelle velleità di espansione all'estero è un po' strano che si voglia venire ad impedire quella forse unica industria italiana che si svolge all'estero. Non siamo dunque nel terreno della protezione.

Ma quali sono le ragioni per cui si domanda il dazio? Sono queste: i produttori siciliani dicono che sulle coste iberiche la pesca è più facile, quindi il pesce costa meno. Poi questo benedetto pesce ha l'abitudine di passare prima sulle coste iberiche che non sulle italiane, per cui avviene che i produttori delle coste iberiche, possono fare la concorrenza della primizia ai produttori italiani. Io potrei dimostrare, se non intendessi di contenermi in limiti molto ristretti, con dati precisi, che nè l'una, nè l'altra cosa è vera, che non è vero che il pesce costi meno sulle coste iberiche, che non è vero neanche questa concorrenza della primizia. Ma ammesso anche che tutto ciò sia vero, siamo noi nei termini della protezione? Un'industria si protegge perchè possa svolgersi a poco a poco e migliorare le sue condizioni di fronte alle simili industrie estere e così emanciparsi; ma qui quando

avrete aumentato quanto vi piaceva il dazio, che sorta di miglioramento recate all'industria che si esercita sulle coste siciliane? Nessuno, perchè non si potrà pescare un pesce di più di quello che si pesca oggi, perchè le tonnare delle coste iberiche e tunisine continueranno a pescare ugualmente.

Quindi non si tratta di protezione, ma di monopolio; niente più niente meno. Per me, quando i produttori siciliani e sardi lamentano la concorrenza delle primizie, mi par proprio di sentire quella famosa petizione del negoziante di candele, il quale ricorreva al Governo francese, perchè trovasse modo di far restare un po' meno sull'orizzonte il sole, il quale gli faceva una gran concorrenza. La concorrenza delle primizie è qualche cosa di somigliante. E quali sono poi i risultati del maggior dazio che si vorrebbe stabilire? Una operosa speculazione italiana all'estero soffocata (perchè con un dazio di 30 lire non è più possibile che gli italiani vadano ad acquistare il tonno sulle coste iberiche e tunisine), rincarato il prezzo del tonno che è un oggetto di consumazione della classe media di gran parte d'Italia; e per soprammarchato 100 o 200,000 lire di dazio che percepisce ora l'erario perdute; e tuttociò a gloria e beneficio di alcuni pochi produttori! Io domando se vi sia un esempio più vivo, più evidente per mostrare i tristi effetti possibili del sistema doganale che noi seguiamo.

È pensare, signori, che, mentre si fanno tali proposte per l'industria dei tonni, mentre per tutte le industrie si va cercando col luncino sino al centesimo le differenze in cui si trovano colle industrie estere, v'è una industria che per la sua importanza è uguale alla somma di tutte le altre industrie nazionali, una industria che per gli individui che vi hanno attinenza si può dire che abbraccia la metà dei cittadini italiani, l'industria agricola, alla quale in questo lauto banchetto di protezione abbiamo sempre fatto la parte della Cenerentola!

La proprietà fondiaria, l'industria agraria supportano gran parte delle tasse erariali, tutte le provinciali, gran parte delle comunali; oltre il peso della protezione che si concede alle altre industrie, perchè essa si traduce in aumento di prezzo in tutti i generi che si usano. E se vi sono dei momenti in cui tale stato di cose sia meritevole d'esser preso in considerazione, è appunto il presente, perchè volere o no la concorrenza asiatica e la concorrenza americana è un fatto che nessuno può negare o trascurare.

Di questa concorrenza anche da noi si è parlato si è discusso, ma non s'è conchiuso mai nulla; oggi stesso l'ottimo mio amico Luzzatti, dopo aver

esposto e lucidamente riassunto, quanto si è detto e si è scritto all'estero intorno a questa questione della concorrenza americana, come conchiude? Conchiude che bisogna studiare.

Indelli. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Si ride*)

Plebano. Ma se potessi permettermi di penetrar nella mente dell'onorevole Luzzatti quasi indovinerei la ragione per cui egli non è venuto a nessuna conclusione. Egli è che se dovesse venire ad una conclusione, per l'industria agricola, seguendo il sistema che noi seguiamo per le altre industrie, egli dovrebbe presentare proposte che non possono a meno che ripugnare alla sua mente di uomo di scienza e di cuore.

Evidentemente seguendo il sistema che noi seguiamo, non v'è che una via da tenere di fronte alla invadente concorrenza straniera: elevare il dazio sui cereali che ora è di 14 lire la tonnellata e mettere dei dazi dovunque occorrono.

Ma, badate: non si tratta di dazi lievi, perchè le differenze sono enormi: bisogna imporre addirittura dazi molto elevati.

Se non avessi già troppo a lungo tediato la Camera, io potrei mostrare quali dazi occorrerebbe mettere per seguire, rispetto all'industria agraria, il sistema che abbiamo inaugurato. Ma chi oserebbe metterli questi dazi?

Chi si sentirebbe, oggi che abbiamo fatto tanti sforzi per abolire il macinato, il coraggio di istituire i dazi che sarebbero un'altra tassa sul pane? Francamente non credo che vi sia alcuno che abbia questo coraggio. E se amassi meno il mio paese di quello che l'amo, quasi quasi desidererei che si facesse questo esperimento perchè esso segnerebbe la fine del protezionismo. Senza dubbio non tarderebbero anche qui a sorgere i Cobden ed i Bright che combattere con tutti i mezzi possibili la tariffa affamatrice.

Se l'industria agraria soffre e non si possono elevare le tariffe, che cosa si può fare? Taluni risolvono molto facilmente la questione. Essi dicono: non bisogna darsi troppo pensiero della concorrenza americana; essa è cosa effimera; passerà; l'incremento della popolazione in quei paesi farà sì che non potranno esportare tanto. Io non voglio entrare nell'esame di questa questione della quale del resto sono dati ampi elementi dalla relazione dell'onorevole Luzzatti. Per me però credo che bastino alcune cifre a persuadere come non si tratta di cosa effimera e passeggera, ma persistente, crescente, grave.

Ecco qualcuna di queste cifre. Nel 1880 l'Ame-

rica esportò per 823 milioni di dollari, e di questa somma 746 milioni erano tutti prodotti agrari. Nel 1850 (tanto per mostrare quale sia lo incremento che va prendendo), nel 1850 il frumento esportato dall'America non era che 217,000 quintali; il granturco era di 1,681 mila quintali.

Nel 1881 il frumento è arrivato a 40,800,000 quintali, e il granturco a 23,700,000.

Nel 1877 cominciarono le farine e da 617,000 quintali si andò già a 2,628,000, poi vennero le carni lavorate, le carni vive, poi il burro, il formaggio, le frutta e perfino la verdura. Tutto viene di là, o signori, e viene a prezzi tali che per i nostri produttori non possono essere più sufficientemente remuneratori.

Ecco che cosa è la concorrenza americana. Non è dunque una cosa effimera, di cui si possa leggermente parlare.

Ma noi siamo in questo bivio: o di alzare i dazi sui prodotti agrari, cosa che nessuno avrebbe il coraggio di fare e che sarebbe un assurdo nelle condizioni in cui ci troviamo; o di lasciare l'industria agraria esposta ad una concorrenza tanto fatale!

Evidentemente una soluzione bisogna trovarla, e per trovarla io credo che occorra esaminare un momento le cause per le quali l'America può fare quello che fa. Su queste cause si è detto molto ed io non ripeterò quello che si è detto, mi limiterò a qualche dato.

L'America è, come sapete, un continente di 9,300,000 chilometri quadrati. L'America la quale fa la protezionista riguardo all'Europa è per sé liberista: quindi tutto questo spazio si percorre liberamente senza nessuna dogana; mentre in Europa ad ogni passo abbiamo dogane, e non solo dogane internazionali, ma perfino dogane comunali; almeno in Italia, in Francia od anche in qualche altro paese. In America vi ha una popolazione che ha un solo blasone, quello dei quattrini e del lavoro; noi in Europa siamo sotto il peso di tutti i gloriosi nostri secoli passati.

In America vi sono 170,000 chilometri di ferrovie che si diramano in ogni parte, canali in ogni direzione, strade ordinarie perfette dappertutto. E noi, in Europa, in Italia specialmente, in quali condizioni ci troviamo? Non ho bisogno di dirlo.

L'esercizio ferroviario in America è del tutto industriale e la concorrenza vi si svolge nel modo più spiccato: noi in Italia ci dibattiamo fra esercizio governativo ed esercizio privato, ma viceversa poi in sostanza, saremo sempre più o meno all'esercizio burocratico, e l'esercizio vero, industriale la vera concorrenza non potremo averla in

Italia, perchè le ferrovie sono nate governative e non industriali.

Così è in tutto il resto; per esempio la coltivazione dei terreni in America!

La coltivazione dei terreni in America è ridotta ad un vero meccanismo industriale, in cui tutti i più recenti prodotti della chimica e della meccanica sono immediatamente applicati, mentre noi siamo assai lontani da questa perfezione.

E le imposte! Checchè si dica (c'è qualcuno che lo nega), l'imposta in America, non oltrepassa in media il 10 per cento del reddito; mentre in tutti i paesi d'Europa va molto più in su. Noi poi abbiamo il vantaggio di avere il primato su tutti, a questo riguardo, poichè da noi la media generale arriva nientemeno che al 30 per cento del complessivo reddito.

In America si ha la massima facilità di credito per l'industria agraria. In Italia invece voi sapete a che ne siamo.

Ecco, secondo me, il segreto della concorrenza americana; è una concorrenza di buon mercato, e bisogna combatterla col buon mercato, nè più, nè meno. Comprendo, che purtroppo non può dipendere da noi il mutare le condizioni d'Europa. Io spero però che il fatto stesso della concorrenza americana possa avere per effetto di far rinsavire questo vecchio continente, mostrandogli come, se continua coi suoi enormi bilanci, cogli enormi eserciti stanziati, finirà davvero per rovinarsi completamente. Lo so, noi non possiamo far molto su queste; anzi dobbiamo subire le condizioni generali d'Europa, lo intendo perfettamente; ma se facessimo almeno quello che dipende da noi, sarebbe già un gran passo, e credo che ci avvieremmo molto opportunamente ad affrontare ed a vincere la concorrenza americana.

Avete letti, o signori, i verbali dell'inchiesta agraria? Sono volumi che dovrebbero essere studiati da tutti; da noi però accade sempre che facciamo molte inchieste, ma poi ne studiamo poco i risultati. Ebbene, dai volumi dell'inchiesta agraria sapete voi che cosa risulta su per giù? Risulta questo: che, se molte terre (vi sono certo delle belle eccezioni, che anche gli stranieri ci possono invidiare, come la Lombardia, ed altre) non sono coltivate o sono coltivate male, se la maggior parte delle nostre classi operaie ed agricole è in preda alla miseria, se, da questo nostro così detto giardino di Europa, ricaviamo assai meno di quello che potremmo ricavare, dipende per una piccola parte forse dalla non abbastanza sviluppata istruzione degli agricoltori, ma per la massima parte dalla condizione nella quale si trovano i cinque mi-

lioni circa di possessori, tra i piccoli e medi, che sono in Italia; i quali sono nell'impossibilità di fare ciò che vorrebbero e saprebbero. E perchè? Perchè non ne hanno i mezzi; perchè sono dissanguati dal fisco.

Quindi per me il primo rimedio alla concorrenza americana sta nelle mani del Governo, sta nelle mani del ministro delle finanze.

Egli deve studiarsi a qualunque costo di diminuire i pesi che gravano l'industria agraria. Ma per far ciò, onorevoli signori, bisogna seguire un'altra via, bisogna seguire un altro indirizzo finanziarie ed anche un indirizzo economico un poco diverso. Potrà o vorrà farlo il Governo? Io lo spero, e me lo auguro per la prosperità del nostro paese, che certo sta in cima ai pensieri di noi tutti. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. L'onorevole Plebano, me lo permetta, parlando di dogane, egli mi è parso un abilissimo ed intelligente contrabbandiere, il quale ha saputo far passare attraverso le tariffe doganali tutte le questioni possibili; questioni sociali, politiche, educative ed amministrative.

Io, dopo il suo erudito ed interessante discorso, per trovare forza a parlare non posso che invocare l'augurio che Massimo d'Azeglio faceva all'Italia, che cioè in Parlamento potesse, qualche volta, avere benevolo ascolto anche la voce modesta d'un modesto fattore di campagna.

Ora, è appunto come un modesto fattore di campagna ch'io, a breve intervallo di tempo, mi permetto d'invocare per la seconda volta la benevolenza della Camera, discorrendo su di uno stesso argomento: la tutela della patria agricoltura.

L'onorevole Plebano non mi ha lasciato che due punti da trattare, due cantucci nell'infinito campo delle tariffe doganali; non mi ha lasciato, cioè, che la possibilità di poter discorrere sulla concorrenza asiatica che pregiudica i nostri risi, e quella di dire una parola di sentita, di grandissima riconoscenza alla benemerita Commissione parlamentare per la riforma delle tariffe, la quale, raccogliendo i lamenti universali, ha saputo con largo studio e con largo amore, far tale un lavoro da onorare il Parlamento italiano, da onorare più di tutti il suo relatore, l'onorevole Luzzatti, mio illustre maestro, il quale, già acclamato apostolo della rendizione delle classi operaie, ha voluto completare l'opera sua benefica e benedetta, trovando anche una parola che valga a conforto della classe agricola, e della classe dei contadini, che degli operai non sono meno benemeriti. *(Bene!)*

Ed ora, onorevole Plebano, prima di rincantucciarmi in quell'angolo modesto delle tariffe doganali che ella mi ha lasciato; prima di venire cioè alla questione della concorrenza asiatica, mi permetto di valermi delle ultime sue parole, di servirmi delle sue stesse frasi, e dire con lui che il vero segreto della concorrenza che ci vien fatta dall'estero, ed impoverisce la nostra agricoltura, sta tutto nella questione del buon prezzo dei prodotti che altri possono e noi non possiamo raggiungere. Egli ha detto benissimo che l'unico primato che noi abbiamo, è quello d'essere la nazione, la quale aggrava più crudelmente i redditi dei proprietari agrari.

È una triste necessità anche questa, che ripeto essere crudeltà di tassazione, ma poichè al male che tutti lamentano si deve trovare il rimedio, è necessario per prima cosa riconoscere apertamente e francamente il male, onde non si ripeta, con Laboulaye, che troppo soventi vi è una verità ufficiale che è in manifesto contrasto colla verità reale.

Ha detto l'onorevole Plebano che noi abbiamo il primato nelle tasse e paghiamo il 30 per cento sui nostri redditi agrari.

Io non so dove egli abbia desunto i suoi calcoli; ma so che il Mulhal, il quale pubblicò una tabella comparativa dei redditi agrari e delle tasse dei vari Stati, accresce anche il coefficiente percentuale che egli ha citato; e mentre ammette che l'Inghilterra impone solamente il 12 $\frac{1}{2}$ per cento dei suoi redditi agrari; la Francia, il 16; la Germania, il 15; la Russia, il 16; l'Austria-Ungheria, il 19; l'Olanda, il 10; la Spagna ed il Portogallo, il 18; gli Stati Uniti, il 10; ammette per l'Italia il 35 per cento! In questo punto, poichè si fanno confronti con altre nazioni, mi rammento, che Rossini, scherzosamente, diceva che egli soleva abbracciare volentieri uno spagnuolo; perchè, se non ci fosse stata la Spagna, l'Italia sarebbe stata l'ultimo paese del mondo. A proposito di tasse, noi abbiamo un primato; ma credo, che anche secondo Rossini, sarebbe il caso invece di abbracciare, invidiandole, tutte le altre nazioni, che sotto questo rapporto hanno la fortuna di essere a noi di molto inferiori.

Io, o signori, lo confesso. fui esitante nel sollevare un'altra volta la questione della agricoltura; perchè ricordavo le parole eloquenti dette dall'onorevole ministro delle finanze, discutendosi il trattato di commercio con la Francia, che cioè: " gli esagerati lamenti servono ad infiacchire gli animi, non ad infondere in essi forza e vigore. " Gli esagerati lamenti diffatti non giovano,

anzi recidono i nervi alla operosità nazionale. Ella ha ragione, onorevole ministro delle finanze; ma se gli esagerati lamenti infiacchiscono, v'è qualche cosa che assai più disanima le nostre popolazioni agricole, ed è che i generali lamenti non sieno ascoltati. Ed è a questi appunto, onorevole ministro, a cui è d'uopo provvedere; a questi lamenti che ormai non sono più fatti solo da quelli che, come diceva or ora l'onorevole Plebano, sono gli agenti accreditati degli interessi privati, ma che sono giunti alla Commissione della tariffa doganale da tutti i comizi agrari d'Italia, da tutte le associazioni e, non è molto anche all'onorevole presidente del Consiglio, dai delegati lombardi della associazione di Melignano; e sono i lamenti universali di tutti i contadini, di tutti i proprietari, di tutti gli agricoltori. Ed è per questo che io, oltre a quanto già disse l'onorevole Plebano, per dimostrare come le condizioni dei nostri agricoltori sieno deplorabili, credo necessario accennare ad altro degli argomenti che vale a darne la prova più dolorosa, voglio accennare cioè a quella che, mi permetto di chiamare una piaga, una piaga che si fa sempre più larga e che minaccia di diventare una incurabile cancrena, cioè l'emigrazione.

Prendiamo difatti le statistiche del Ministero d'agricoltura e commercio e troviamo che nel 1878 gli emigrati erano 96,268, nel 1881 divennero 135,832 e dice il Ministero, che per il 1882 questa cifra già grave sarà anche aumentata.

Io ricordo, e mi dispiace di non vedere l'onorevole Arisi sul suo banco, che discutendosi non so più quale questione a proposito degli impiegati, l'onorevole Arisi disse, con felicissimo pensiero, di avere compulsate tutte le statistiche, e di avere visto che se dall'Italia emigrano individui d'ogni classe, non ho mai visto emigrare un impiegato, e da questo ne dedusse che la posizione degl'impiegati è la più comoda e la migliore di tutti. Io, a rinforzo della mia tesi, prendo l'argomento dell'onorevole Arisi ed osservando che il percentuale degli emigrati in Italia ascende al 59 mentre quello degli operai si limita al 13 per cento, trovo anche in questa così ampia emigrazione di contadini, un argomento di più per dimostrare che la patria agricoltura reclama d'essere tutelata.

Tanto più se si osserva da quali regioni maggiormente si verifica l'emigrazione; essa non avviene in quelle parti del nostro paese che hanno fama di avere gli abitanti meno laboriosi, ma, al contrario, vediamo che il massimo coefficiente dell'emigrazione in Italia è dato dalle popolazioni

della Lombardia e del Piemonte, che sono considerate come le più laboriose d'Italia. Questo vuol dire che è proprio fra le laboriose popolazioni agricole dove c'è bisogno di tutela; è là dove questa tutela è più reclamata.

Perciò alle parole dell'onorevole ministro delle finanze citate or ora, io mi permetto di ricordarne altre come le prime eloquenti ma assai più confortevoli; invocando che queste ultime possano presto trovare una efficace applicazione.

Egli rispondendo all'onorevole Tegas, mi pare nella seduta del 17 aprile, disse che la questione agricola si impone allo studio del Parlamento; che egli medesimo riconosce la necessità di studiare provvedimenti che valgano a moderare disposizioni, forse troppo fiscali, della legge di imposta e che perciò farà tutto il possibile e, finalmente, che è necessario rialzare le sorti degli affittuari migliorando le condizioni del credito, rendendo più facile, più equa e più pratica la legge sul credito fondiario.

Onorevole ministro delle finanze, io faccio voti ardentissimi che queste sue belle parole possano realizzarsi, e se per realizzarle occorresse adottare quei rimedi che ha citati l'onorevole Plebano, faccia inesorabilmente uso della scure, testè suggerita, e sarà anche più benemerito della prosperità nazionale.

Ed ora mi si permetta di entrare nel campo lasciati dall'onorevole Plebano; nella questione cioè della concorrenza asiatica. La concorrenza asiatica, è risaputo, minaccia in modo spaventoso una delle produzioni agricole italiane che, nel passato, corrispondeva non solamente a una delle principali risorse del nostro paese, ma serviva anche a farci padroni dei mercati europei come i produttori dei più reputati risi del mondo.

L'onorevole Luzzatti nella dottissima sua relazione, ha accennato agli ammaestramenti che furono dati dai diversi Comizi agrari, onde trovare un rimedio a questa concorrenza che tutti minaccia.

Or bene, prima di tutto, mi permetta l'onorevole relatore una speciale parola di ringraziamento come rappresentante di quella regione risicola che egli ha voluto più frequentemente delle altre accennare nella sua relazione, come quella che, per mezzo del suo Comizio agrario, fornì più ampie notizie affermando cortesemente così, colla sua elegante ed efficace parola, quello che fu già detto un'altra volta, cioè che il Vercellese è la terra classica della risicoltura.

E poichè l'onorevole Luzzatti nella sua relazione accenna al voto unanime della Commissione

“ che si studi se ci sia la convenienza di stabilire un dazio di entrata sul riso nella revisione definitiva delle tariffe doganali, o se debba cercarsi l'alleviamento dei mali in una spontanea riduzione del territorio coltivato a riso e nella diminuzione dei fitti, „ mi consenta la benemerita Commissione, mi permetta l'onorevole Luzzatti che io mi soffermi sui due ultimi provvedimenti che vengono suggeriti per migliorare la sorte delle risicole e che escono dall'orbita delle tariffe doganali.

E siccome le parole dell'onorevole Luzzatti, anche quando, non come ora, egli esprime g'intendimenti d'un'autorevole Commissione, hanno il diritto di fare testo, e d'essere accolte nella pratica, così io credo necessario fermarmi su queste due questioni, perchè non vorrei che, accolte dal Parlamento senza la promessa di qualche spiegazione, potessero, per avventura, condurre ad un rimedio che potrebbe forse diventare peggiore del male.

L'onorevole Luzzatti, come rimedio al malanno che affligge la risicoltura, accenna alla necessità di consigliare una riduzione del territorio coltivato a riso. Egli dice: “ Doversi cercare l'alleviamento dei mali in una spontanea riduzione del territorio coltivato a riso. „ Ora io mi permetto di domandare: che s'intenda per riduzione di territorio coltivato a riso?

Io, da fattore di campagna, credo necessario di osservare che vi ponno essere due modi di ridurre la coltivazione a riso. Col ridurre la coltivazione a riso (e qui credo di entrare nell'intendimento dell'onorevole Luzzatti), egli voleva certo consigliare l'avvicendamento della coltura. Ed, accennando al fatto che nel passato decennio, ed anche più in là di un decennio, gli agricoltori italiani cercarono di estendere quanto più fosse possibile la coltivazione del riso, egli suggerisce, come possibile rimedio al male, l'avvicendamento consigliato dalla scienza e confortato dall'esperienza. Se è in questo senso che vanno interpretate le sue parole, creda pure, onorevole Luzzatti, che per le tristi condizioni in cui si trovano gli agricoltori ed i risicoltori italiani, essi non hanno, pur troppo, bisogno degli inviti del Parlamento per effettuare praticamente codesta riduzione che loro si consiglia.

Sa l'onorevole Luzzatti, e lo sa certo, anzi me lo insegna, perchè nel tempo passato in Italia quasi febbrilmente si allargò per quanto era possibile la coltivazione a riso, senza mai curare l'avvicendamento con altre colture? Perchè, nel passato, la coltivazione della risaia era singolarmente, e più d'ogni altra coltura, remuneratrice;

rimuneratrice a tal segno da permettere che, logni anno, si esaurisse colla produzione del riso la fertilità del terreno, perchè si sapeva che nell'anno successivo non si avrebbe avuto difficoltà a sopportare tutte le gravi spese per una straordinaria concimazione, e supplire così, artificialmente, al beneficio naturale che i terreni ricevono coll'avvicendamento delle colture. Ma, lo ripeto, questo avveniva quando il riso era largamente remuneratore; ora pur troppo, ne può esser certo l'onorevole Luzzatti, ora che la concorrenza asiatica, ha scemato il valore del prodotto delle nostre risaie, sicchè attualmente non riesce più remuneratore, i nostri agricoltori non aspetteranno certo i suggerimenti, per quanto autorevoli, del Parlamento, nè provvedimenti legislativi per ridurre in questo senso la coltivazione del riso. Certo lo faranno su vasta scala, come già prima d'ora hanno incominciato a farlo, riconoscendo, a loro spese, di trovarsi nella assoluta impossibilità di sopperire colla concimazione artificiale e costosa, all'impovertimento dei terreni coltivati a risaia. Largamente cioè procureranno l'avvicendamento che, come la scienza insegna, serve a ridonare naturalmente al terreno gli elementi fecondanti che, volta volta, colle diverse colture si consumano e si esauriscono.

Ma se invece, ed io non lo credo, riduzione della coltivazione a riso volesse significare una parziale, ma formale e permanente riduzione in modo che, contemporaneamente, nello stesso territorio, si dovessero fare le due coltivazioni, la irrigua e quella all'asciutto, allora questa misura, riuscirebbe, anche più dello stato attuale, a danno dei nostri agricoltori.

Imperocchè, e l'onorevole Luzzatti e la Commissione me lo insegnano, che questa simultaneità di diversa coltivazione in uno stesso territorio, pregiudicherebbe entrambe le produzioni, essendo risaputo che le speciali esigenze, indispensabili per la coltivazione del riso, nuocerebbero grandemente, pei naturali sortumi, alla coltivazione all'asciutto.

Ma non basta: ai risaiuoli si consiglia di sostituire qualche altra coltivazione a quella del riso. Ma quale, onorevole Luzzatti?

Prima di tutto è necessario ricordare che siamo in tempo di crisi agricola, e di crisi tale che, da qualche anno, fece consumare ai risicoltori i larghi guadagni che, nei fortunati periodi del passato, possono avere accumulati.

Or bene, qualunque cambiamento di coltivazione richiederebbe da parte dei proprietari di terreni, tale una ingente somma di capitali che attualmente non si troverebbero forse in condizione

di possedere od anche di potersi procurare. L'onorevole Luzzati sa meglio di me, che se per la coltivazione a risaia il capitale mobile che è necessario può essere calcolato a 300 lire l'ettaro, per tutte le altre coltivazioni, invece quel capitale mobile deve essere portato a mille lire. Non è certo quindi in questo momento, in cui tutti i proprietari e tutti gli agricoltori si trovano in deplorabili condizioni, possibile lo sperare che essi accolgano come consiglio efficace a migliorarne le sorti, quello di provvedere ad un cambiamento di coltura. Ma poi quale, ripeto, quale coltura si dovrà adottare? Qualunque altro prodotto, pur troppo, è anche più gravemente del riso, rovinato dalla concorrenza forestiera, da quella, per noi disastrosa, concorrenza americana a cui accennava l'onorevole Plebano.

Epperò anzi se si potesse fare tutto quanto si vuole per migliorare le sorti degli agricoltori italiani io credo che si dovrebbe investire addirittura il consiglio della riduzione delle risaie, cercando invece di estendere il più che sia possibile la risicoltura.

L'onorevole Luzzati infatti dice nella sua relazione: « guai quando l'Asia si metterà in condizione di farci la concorrenza che ci fa l'America. » Approfittiamo dunque di questa fortunata inferiorità dell'Asia rispetto all'America ed estendiamo, od almeno cerchiamo di conservare come è la coltivazione del riso che, attualmente, dà un prodotto che dalla concorrenza forestiera è ancora meno minacciato di tutti gli altri quasi completamente rovinati.

L'onorevole Luzzati accenna ancora come possibile alleviamento al male che travaglia i risicoltori, *la diminuzione dei fitti*.

Onorevole Luzzati, il consiglio è grave. Prima di tutto non so, epperò lo domando, non, so dico, se si possa con un provvedimento legislativo qualunque imporre, od anche solo consigliare, la diminuzione dei fitti; e non so se, potendolo, sarebbe utile il farlo.

Luzzati, relatore. (*Fa segni di protesta*)

Lucca. Mi perdoni, onorevole Luzzati, comprendo, io stesso, che forse esagero nell'interpretare le di lei parole ma è certo che, almeno, la diminuzione dei fitti è nella sua relazione abbozzata come un consiglio tale che possa alleviare le attuali tristi condizioni degli agricoltori.

Orbene io non so, ripeto, se anche come semplice consiglio, esso potrebbe essere accolto con speranza di efficace successo.

La diminuzione degli affitti, è, pur troppo, segno di decadimento della agricoltura; il consigliarla è

riconoscere la impossibilità di giungere a migliorarne le sorti. Sarà questo l'ultimo rimedio a cui si dovrà ricorrere ma solamente quando saremo convinti di non poter in alcun modo vincere la concorrenza forestiera. D'altra parte, mi duole l'affermarlo, nel Vercellese, (parlo della regione che conosco) la diminuzione dei fitti viene colà naturalissima, e viene come una conseguenza necessaria dello stato attuale che si deplora e si lamenta. Noi dovremmo invece cercar di impedire la necessità di ricorrere a questo estremo rimedio; ed è qui appunto dove io vorrei il suggerimento savio e competente dell'onorevole Luzzati; vorrei che egli mi insegnasse anzi il mezzo per impedire che si debba essere costretti a diminuire i fitti. Questo è quello che io vorrei, e chi lo trovasse quel mezzo sarebbe benemerito, sarebbe benedetto.

I fitti si diminuiscono per una necessità impellente, senza consiglio di legislatori, senza suggerimento di Commissioni tanto che mentre nel passato una giornata di terreno nel Vercellese si poteva affittare anche a 90 lire all'anno. (*Interruzione*)

Accetto l'interruzione, dissi la cifra di 90 come media, perchè il fitto varia da 80 a 100.

...gli affitti che si rinnovano quest'anno si trovano difficilmente a concludersi a 60 lire. Ecco la prova che la diminuzione dei fitti viene naturalmente; ma, lo ripeto, è questo appunto che dobbiamo impedire, e lo dobbiamo impedire non solamente nell'interesse particolare di tutti i proprietari, che corrisponde poi all'interesse generale della nazione, ma dobbiamo impedirlo anche nell'interesse del pubblico erario; ed io credo che l'onorevole ministro delle finanze si associerà certamente a me, ora che invoco un provvedimento che valga a mantenere costanti i fitti più che sia possibile.

E qui mi si permetta una divagazione, poichè parlo di affitti, e dell'onorevole ministro delle finanze, che certo sarà il mio più poderoso alleato nel domandare che i fitti siano mantenuti alti. Gli agenti delle tasse hanno avuto fin qui, non so se sia un'istruzione, ma hanno certo avuta sempre la brutta consuetudine di tassare la ricchezza mobile in base agli affitti che pagano i fittabili; ebbene l'onorevole ministro delle finanze subito rileverà che ne avverrebbe qualora gli affitti dovessero diminuire. Mentre fino ad ora fu universale il lagnò per questo irregolare sistema di tassazione, e mentre l'onorevole ministro prevede per il 1884 un aumento di 5 milioni, nei proventi dei redditi di ricchezza mobile, per l'avvenire invece, in conseguenza della possibile diminuzione degli affitti,

gli agenti della tasse per il noto assioma, *qui gladio ferit gladio perit*, si troveranno costretti a diminuire grandemente i proventi di questa tassa che, giusta nel suo principio, ma falsata nella applicazione anche, recentemente, ha provocato dal circolo commerciale di Vercelli una petizione che mi auguro debba essere benevolmente accolta. Ma arriviamo al provvedimento che è compreso più rigorosamente nella questione che si discute, il dazio cioè sul riso, che si importa dall'Asia.

L'onorevole Plebano oggi, in genere, ha già accennato all'utilità, o meno, di introdurre una tassa di importazione su tutte le derrate che vengono sul nostro mercato a far concorrenza ai nostri prodotti. Io pure come lui, e dovrei dire anzi molto meno di lui, perchè molto meno competente, non entrerei a discutere la questione teorica del libero scambio e del protezionismo. È troppo ardua la questione, tanto più ardua per me che giudico col grossolano criterio, lo ripeto, del fattore di campagna. Si dice e si ripete che un dazio di importazione pei generi alimentari è contrario all'interesse dei consumatori. Sarà! ma giudicando grossolanamente questo fatto che, precisamente ora che le concorrenze asiatica ed americana inondano i nostri mercati di quantità enorme di cereali che ne fanno ribassare i prezzi; è precisamente ora che i consumatori si lamentano, si dovrebbe quasi credere che, al contrario, quell'avvilimento dei prezzi, che deriva dalla libera entrata dei prodotti forestieri abbia peggiorata anzichè migliorata, la condizione dei consumatori italiani.

Io comprendo che possa essere utile al consumatore povero il ribasso dei generi, ma è necessario che non ribassino insieme anche i salari, come conseguenza naturale e necessaria, della triste situazione dei proprietari e della agricoltura; perchè in questo caso, il danno che ne ricevono il contadino e l'operaio è assai superiore al vantaggio che risulta dalla diminuzione del costo dei prodotti agrari. Precisamente in base a questo concetto mi rispondeva giorni sono un povero paesano dicendomi: quando il grano era a 36 lire si mangiava del pane, ora che il grano è ribassato non possiamo più comperare del pane. Risposta efficacissima che mi si faceva anche quando consigliavo la calma, perchè ora era abolito il macinato; mi si rispose: quando il pane era caro lo si poteva comprare, ora che è diminuito di prezzo non possiamo più averne quanto ci è necessario.

Per quanto adunque riguarda il dazio d'importazione io credo (e lo credo tanto più volentieri dopo che la stessa Commissione l'ha gettato come

germe di future deliberazioni) che si possa convenientemente adottare il dazio d'importazione sul riso indiano.

Io credo che possa esser conveniente comprendere questo dazio nella revisione delle tariffe doganali; ma credo che sia conveniente metterlo quando la Commissione, a cui accenna l'onorevole Luzzatti nella sua relazione avrà studiato quali sono gli altri provvedimenti che si potranno prendere per togliere o scemare l'effetto della concorrenza forestiera. Mettere un dazio protettore nelle condizioni attuali sarebbe impossibile, perchè è tale la differenza tra il riso indiano ed il nostro, che il dazio dovendo corrispondere, per essere utile, a questa differenza di prezzo, renderebbe assolutamente impossibile il commercio.

Quando coi provvedimenti che si potranno prendere, quando applicando in modo, come ha detto lo stesso onorevole ministro delle finanze, meno fiscale certe leggi d'imposta, quando, come io ebbi l'onore di dire altra volta, si procurerà di diminuire il prezzo delle acque demaniali di irrigazione, si potrà riuscire a diminuire il costo di produzione dei nostri prodotti agricoli, allora solamente si potrà con maggiore efficacia studiare quale sia il coefficiente del dazio che potrà essere utile.

E poichè nella relazione, la cui diligenza si rileva in tutte le pagine dell'erudito lavoro, è accennato il contrasto che, a proposito del dazio sui risi, avviene fra il produttore ed i brillatori di riso, io credo di potere asseverare con certezza che questo contrasto è più apparente che reale.

Io ho avuto occasione di discorrere con brillatori di riso i quali non guardano, egoisticamente, all'immediato guadagno dell'oggi, ma guardano al guadagno che hanno fatto pel passato e a quello che si potranno assicurare per l'avvenire, ed essi mi hanno affermato che un dazio, equamente proporzionato, il quale possa rialzare la sorte della risicoltura non deve, non può danneggiare la loro industria. E qui l'onorevole Luzzatti rispondendomi, perchè m'auguro che vorrà rispondermi, svolgerà assai meglio di quanto io non sappia questa questione del contrasto fra produttori e brillatori, ed a questo punto anzi dovrebbe dimostrare come non sia possibile l'impianto ed il mantenimento di un'industria a base agraria là dove questa base agraria manca. Per dimostrare come i brillatori non debbono temere il dazio sul riso, ammesso che il dazio sul riso sia utile ai produttori, egli dovrebbe dimostrare che, se fosse vero che la risicoltura in Italia dovesse perire, quel giorno stesso sarebbe morta l'industria della brillatura.

Imperocchè non è a credere che i brillatoi italiani potranno servire a lavorare i prodotti dell'Asia: non è certo possibile che questo avvenga, prima di tutto perchè ora si stanno impiantando in Inghilterra brillatoi che gareggiano coi nostri, e poi perchè si impianteranno quanto prima in Asia, dappoichè quelle popolazioni dimostrano di saper troppo comprendere come si faccia la concorrenza per non essere loro stesse prossime a trasportare merci già lavorate, piuttostochè pagare il trasporto delle scorie e delle merci da lavorare.

Quindi sono certo che l'onorevole Luzzatti, che, nella sua relazione, ha solamente accennato a questo contrasto, saprà nella sua risposta, che tanto cortesemente e con un cenno di capo ora mi promette, distruggere con la sua parola, calda ed efficace, anche la parvenza di questo contrasto. E poichè qualche cosa bisogna pur fare per raggiungere quel risultato che io credo sia il più pratico per migliorare le condizioni della nostra agricoltura, diminuire cioè le spese di produzione, io anticipo col desiderio di chi sa interpretare gli intendimenti di tutti i proprietari e di tutti gli agricoltori e contadini d'Italia, quel periodo di tempo in cui la parola dell'onorevole ministro delle finanze che accennò a questa diminuzione di carichi troppo fiscalmente applicati e quella dell'onorevole Luzzatti che seppe dare utile ammonimento, possano avere una pratica attuazione.

Ma intanto è necessario osservare qualche altro dettaglio che dimostra come se tutti noi desideriamo di migliorare le condizioni della nostra agricoltura, (e qui dico anche delle nostre industrie) non sempre si arriva ad affermare col fatto il nostro desiderio.

Una delle più importanti questioni che dovrebbero essere studiate da quella Commissione che l'onorevole Luzzatti, a pagina 35 della sua relazione, accenna necessario istituire, dovrebbe essere questa: se noi in Italia non abbiamo molto, ma molto da fare nello interesse dell'agricoltura e dell'industria migliorando le condizioni dei nostri trasporti.

Io ho guardato così all'ingrosso le tariffe che sono unite al progetto di esercizio ferroviario che ci fu presentato, e confesso che, forse spinto sempre da questo mio desiderio di veder migliorate le condizioni della nostra agricoltura, io credevo che le tariffe dei trasporti sarebbero state avvantaggiate ed invece, se non m'inganno, il risultato pratico è il contrario di quanto io speravo.

Si è cercato di unificare le tariffe delle diverse società ferroviarie e ne è risultato un grande inconveniente. Mentre nelle ferrovie meridionali,

che servono regioni nelle quali appunto vi è grande movimento di prodotti del suolo, le tariffe eransi, molto saviamente, sempre mantenute a prezzi assai limitati, talmente che servivano egregiamente a fare la concorrenza ai trasporti marittimi; dopo l'unificazione delle tariffe, e coll'applicazione delle tariffe nuove in quelle regioni saranno assai peggiorate le condizioni dei trasporti ferroviari, mentre tutti credevano e da tutti si sperava che sarebbero migliorate. Infatti, prendo a caso qualche esempio per dimostrare la verità di quanto affermo: 10,000 chilogrammi di cereali da Bari a Torino prima pagavano lire 410,70, coll'applicazione delle nuove tariffe pagheranno lire 419,75; 10,000 chilogrammi di vino da Vercelli a Bari prima pagavano lire 410,30, ora lire 428,30. 10,000 chilogrammi di olio da Barletta a Biella prima pagavano lire 406 50, ora 497 80. Finalmente, si noti l'enorme differenza, 10,000 chilogrammi di agrumi da Taranto ad Asti prima pagavano lire 436, ora pagano lire 567 60.

Ora io domando se mentre da ogni parte si invocano provvedimenti per migliorare le condizioni della nostra industria e della patria agricoltura, mi domando, ripeto, se sia proprio coll'aumento delle tariffe dei trasporti ferroviari che si arriverà a soddisfare l'universale desiderio, e ad avvivare quella fonte della ricchezza nazionale che la concorrenza straniera minaccia di esaurire.

Io mi domando e chiedo a voi, onorevoli signori, se la questione delle tariffe ferroviarie non meriterebbe di essere studiata, non sotto l'aspetto della speculazione d'un fortunato esercizio, ma nel senso di farla servire come aiuto allo sviluppo dei nostri commerci. Comprendo l'utilità di unificare le varie tariffe delle diverse società ferroviarie; ma non so comprendere come codesta unificazione debba portare, per iniziativa stessa del Governo primo e naturale tutore degli interessi generali, debba portare dico, un notevole aumento nei prezzi di trasporto anche in quelle regioni, come le meridionali, in cui molto opportunamente erano state dalla iniziativa privata ridotta.

E gli esempi da me enunciati non dimostrano ancora tutta l'entità degli aumenti introdotti; essi si fanno anche più rilevanti per percorrenze minori, sicchè si può affermare che le nuove tariffe renderanno anche più difficile lo scambio dei prodotti anche nell'interno dello Stato, mentre sarebbe nostro interesse e dovrebbe essere nostro proposito di aumentare il consumo dei cereali nazionali nelle provincie del Mezzogiorno, dove invece il mare porta più facilmente e più a buon mercato i prodotti dell'Asia e dell'America.

Io quindi con tutta l'anima raccomando alla Commissione di studiare con speciale diligenza la questione della tariffa ferroviaria che io credo, anche prima di un dazio e di ogni altro provvedimento, potrà migliorare le condizioni del nostro commercio. Tanto più lo raccomando imperocchè, fino a quando le tariffe interne pei trasporti ferroviari saranno elevate, sarà vana lusinga, sarà costante illusione lo sperare che su basi migliori delle attuali vengono adottate tariffe pel traffico internazionale.

Ed in tal caso io non so a che serviranno i nostri trattati commerciali; non so a che serviranno i valichi che a prezzo di milioni si fanno nelle nostre montagne; non so a che servirà lo stesso ultimo traforo del Gottardo, se non ci studieremo di regolare, anche nei rapporti internazionali, la tariffa dei trasporti, per modo che, passate le frontiere, le nostre merci di esportazione non trovino tariffe ferroviarie che rendano addirittura impossibile, anzichè vincere, il solo lottare contro la concorrenza altrui. (*È vero! Bene!*)

Ed insieme a tutto il resto raccomando alla Commissione di studiare se, per facilitare il commercio di esportazione dei nostri prodotti, non sia utile, ma sia necessario, che nel calcolare i prezzi di trasporto delle merci per l'estero, le ferrovie nazionali debbono tener conto, per determinare il beneficio della riduzione per lunghi percorsi, anche delle tratte che quelle merci percorrono sulle ferrovie estere.

E mi spiego: se, per esempio, si deve trasportare un carico di riso attraverso le ferrovie nazionali, mettiamo per un percorso di chilometri 1000, il prezzo in base alla relativa tariffa speciale n° 1, riuscirà di centesimi 4,5 per tonnellata-chilometro; invece, se di questi 1000 chilometri devono percorrersi sulle ferrovie nostre solo 200, e gli altri 800 su ferrovie straniere, a norma della nuova tariffa il prezzo per i 200 chilometri sarà di centesimi 5,5 per tonnellata-chilometro. Ecco quale sarebbe la unificazione delle tariffe, che riuscirebbe utile alla nostra esportazione, calcolare cioè nel caso speciale per la riduzione a centesimi 4,5 anche gli 800 chilometri percorsi dalla tonnellata di riso in territorio straniero.

Insomma, i trattati commerciali e le convenzioni ferroviarie, per essere praticamente efficaci a sviluppare il libero scambio dei rispettivi prodotti, dovrebbero condurre ad un accumulamento delle percorrenze chilometriche, con suddivisione rateale chilometrica del prezzo totale di trasporto.

È questa la vera base dello studio che si dovrebbe fare, ed un esempio pratico, dedotto dalle

tariffe che andranno prossimamente in vigore, dimostra come il quesito sollecitamente risoluto potrà riuscire di grande vantaggio al nostro commercio di esportazione e quindi alla patria agricoltura.

E valga l'esempio; supponiamo che, in conformità al mio costante desiderio, si voglia facilitare il commercio di esportazione del nostro riso in Francia; poniamo da Vercelli a Parigi. Il percorso del prodotto delle nostre risaie su ferrovia italiana è di 168 chilometri e quello sulle ferrovie francesi di chilometri 706; quindi si ha un totale di chilometri 874. Or bene, secondo le nuove tariffe speciali, il prezzo pel trasporto della tonnellata di riso lungo il percorso italiano sarebbe di lire 9 36, cioè di centesimi 5.7 per tonnellata-chilometro; il prezzo del trasporto lungo la tratta francese sarà di lire 31 85, cioè di centesimi 4.5 per tonnellata-chilometro. Il costo, quindi, del trasporto da Vercelli a Parigi sarà di lire 41 41.

Or bene, ammesso anche che le ferrovie italiane proponessero alle francesi una riduzione di centesimi 0.5 per tonnellata-chilometro, certo la domanda non potrebbe venire accolta perchè il beneficio sulle due linee non sarebbe eguale. Difatti, mentre il costo del trasporto per tonnellata-chilometro sulla linea francese sarebbe ridotto a centesimi 4, quello sulla linea italiana pure ridotto si manterrebbe a centesimi 5.2, e di qui una evidente sproporzione.

Ma se, al contrario, come ebbi l'onore di accennare or ora, si studiasse la suddivisione *per rate chilometriche*, la riduzione nel costo dei trasporti potrebbe venire anche all'estero facilmente adottata.

In questa ipotesi, seguitando il caso speciale del trasporto di una tonnellata di riso da Vercelli a Parigi, i 168 chilometri di percorso italiano a 5 centesimi per tonnellata-chilometro darebbero l'importo di lire 8.73, ed i 706 chilometri di percorso francese, a 4 centesimi, lire 28.24 e quindi un totale di lire 36 97.

Suddiviso questo importo totale, rispetto al totale percorso da Vercelli a Parigi, in chilometri 874, senza tener conto di diversità di ferrovia, si avrebbe portato il costo del trasporto per tonnellata-chilometro a centesimi 4.2, che darebbe per il percorso italiano lire 7 10, pel francese lire 29 86, e quindi un totale di lire 36 97 in confronto delle lire 41 41 che attualmente risultano necessarie per trasportare, come abbiamo supposto, la tonnellata di riso. Il beneficio per la nostra esportazione è evidente; ed il risparmio di 5 lire per tonnellata nel trasporto potrà aiutare il nostro riso a lottare

sul mercato francese col riso indiano. Ecco, ripeto, lo studio che auguro venga fatto dalle Commissioni d'inchiesta. Studio che, non dubito, potrà esso pure tendere a migliorare le sorti della nostra agricoltura non solo, ma di tutte le industrie d'esportazione. (*È vero! Bene!*)

E poichè si è parlato anche della Commissione d'inchiesta agraria, che è pur dovere il ricordare, trattandosi della questione agricola, mi permetterò d'osservare che anche quella diligente Commissione ha sentito la necessità di concludere che rimedio indispensabile per mitigare gli effetti della concorrenza americana e dell'asiatica, deve essere un dazio.

La Giunta per l'inchiesta agraria scrive che i più rigidi osservatori della libertà di scambi ammettono esservi un caso in cui i dazi protettori, in certi limiti d'incoraggiamento, sono una necessità; ed è quando un popolo accenna appena a risorgere. L'industria straniera, dice la Giunta, per esperienza e per capacità, ci soverchia; bisogna in qualche modo difenderci. L'Europa e l'America si circondano di barriere doganali quasi insuperabili; lasceremo noi ad esse aperto l'adito in casa nostra senza il più piccolo freno?

Ma, (disse l'onorevole Luzzatti e disse egregiamente), ma gli stessi Vercellesi non sanno indicare quale dovrebbe essere la misura esatta del dazio, e per determinarlo invocano i necessari studi. Ora, a nome dei Vercellesi, dico appunto che non lo sappiamo, perchè vogliamo che, prima del dazio, si ottengano quelle altre agevolzze, le quali possono far diminuire il costo di produzione.

Noi non domandiamo (ed in ciò sono, credo, con noi tutti gli altri produttori d'Italia) non domandiamo tutto dalla protezione doganale, non vogliamo tutto da questa, che han chiamato la *muraglia della China*; no; noi domandiamo prima di tutto condizioni tali che ci tolgano, lo ripeto, quel primato pel quale, mentre tutti gli altri pagano al più il 15 per cento dei loro redditi agrari, noi ne paghiamo il 35. Quindi raccomando che la Commissione per la revisione delle tariffe studi i due quesiti con cui conchiude l'onorevole Luzzatti riguardo alla concorrenza asiatica, e li studi ricordando quello che l'onorevole Luzzatti diceva discutendo il trattato di commercio del 1882.

“Ora non temete voi questa concorrenza?” disse l'onorevole Luzzatti a proposito della concorrenza americana. “Non sono così intrepido, non sono così coraggioso, da passare con gli occhi chiusi sopra un fenomeno che preoccupa tutti gli Stati di Europa. Ora il problema si pone così, in tutti gli Stati di Europa, da tutti gli uomini di Stato:

per difendersi dalla concorrenza americana, bisogna, cioè, o rialzare il prezzo di questi prodotti, o diminuire le imposte interne di ogni specie, che gravitano sulle proprietà: cioè, diminuire le spese di produzione, che concorrono a costituire il costo di produzione.”

Io domando, ripeto, all'onorevole Luzzatti che trovi modo di far istudiare da questa Commissione quel che egli disse, con tanta eloquenza, discutendo il trattato di commercio, e soprattutto di far istudiare in modo sollecito la questione dei trasporti. Farla studiare in modo sollecito: perchè pare che ancora la si potrebbe migliorare, raccomandando che si cerchi di ottenere tutte le facilitazioni possibili dal Governo, affinché questi nostri prodotti agricoli possano trovare aiuto e non contrasto nel nostro paese. Non so se sia vero; ma mi si dice che, quando fu fatta una convenzione con una Società di piroscafi, i quali devono andare in India, questi piroscafi, che sono sussidiati per andare colà e venire da noi carichi di merci le quali ci fanno concorrenza sui nostri stessi mercati, non hanno avuto l'obbligo, o, per lo meno, l'invito di trasportare, dai nostri porti in quelli stranieri le nostre produzioni.

Se la cosa non è vera, desidero che sia dimostrata tale; ma, se fosse vera, mi pare sarebbe stata quella una opportunità tanto facile e tanto comoda lo stabilire che, mentre si sussidiava una società di piroscafi, la quale doveva portare a noi delle merci che ci fanno concorrenza, dovesse almeno portare colà merci nostre, invece di fare il viaggio in zavorra. Tanto più sarebbe stato utile perchè ho visto accennato dall'onorevole Meardi, nella sua relazione sulla inchiesta agraria, che le compagnie marittime che ricevono sussidi dal Governo, anzichè favorire il commercio italiano e le industrie nostre, concedono particolari agevolzze ai forestieri a detrimento dei nazionali, caricando merci con nolo minore per Marsiglia che per i porti italiani; e si sa pure che le merci caricate in Anversa per Ancona pagano 30 lire per tonnellata e quelle caricate a Genova per Ancona ne pagano 60. È vero del pari che per spedire le merci in Sardegna, si paga più che per spedirle in America. (*È vero!*)

Quindi pare proprio che non occorra andarle a cercare tanto lontano le cause di questa nostra impossibilità di lottare contro la concorrenza estera: siamo noi stessi che la facilitiamo. Io non so se questo sia perfettamente esatto, ma, se così fosse, io mi raccomando, ripeto, alla Commissione che deve essere nominata, in base alla relazione dell'onorevole Luzzatti, di studiare la questione.

Io finisco: ma, per poter avere la lusinga che queste mie parole, bene o male dette, possano avere un risultato pratico, io desidero di fare una proposta come emendamento a quella che fa la Commissione a pagina 35 della sua relazione, ove è detto:

“ È istituita una Commissione d'inchiesta per la revisione generale della tariffa doganale.

“ Questa Commissione... dovrà presentare il suo lavoro compiuto non oltre il primo luglio 1885 » per poter poi servire al lavoro utile del 1886.

Io desidero che la benemerita Commissione, la quale ha dimostrato tanto interesse per la questione agricola, voglia accogliere una mia preghiera: lasciare fino al 1886 questi agricoltori, ai quali tanto eloquentemente si è detto che hanno ragione nei loro lamenti, lasciarli, dico, fino a quell'epoca nella completa ignoranza dei provvedimenti che si dovranno prendere, mi pare che non sia cosa conveniente.

Ed è per questo che io propongo che, mentre per tutto quanto si riferisce alle altre industrie non è necessario conoscere i risultati della inchiesta che prima dello scadere dell'anno 1886, si faccia una speciale concessione per quanto si riferisce alla questione agricola. Propongo cioè che la Camera, preoccupata dalla gravità della questione e dalla necessità di portarvi pronti ed efficaci provvedimenti deliberi, che *gli studi della Commissione, e le relative proposte in ordine allo stato ed ai bisogni dell'agricoltura nazionale sieno presentati al Parlamento non oltre il 1° luglio 1884.*

Almeno allora si saprà quello che si potrà fare, e non si lasceranno, per lungo tempo ancora, gli agricoltori italiani nelle attuali dolorose incertezze.

Io confido, e mi auguro, che la benemerita Commissione vorrà accogliere benevolmente la mia proposta, confido e mi auguro che voi tutti, onorevoli colleghi, che, con tanta cortesia mi foste generosi della vostra attenzione, vorrete farmi l'onore di raccomandarla col vostro voto. E così io, parafrasando una formola meritamente famosa, potrò concludere dicendo che, se in quest'aula la politica ci divide, il desiderio di sviluppare la pro-

sperità nazionale, strettamente, e sempre, tutti ci riunisce. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Avverto la Camera che per domani sono convocati gli Uffici I, III, IV, VII e IX per esaurire l'esame di disegni di legge dei quali già si è iniziata la discussione, ed è convocato l'Ufficio II per nominare due commissari a supplire l'onorevole Genala nell'esame dei disegni di legge, per l'esercizio sulle ferrovie, e per la Cassa delle pensioni agli operai.

Alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato Elia per estendere l'assegno accordato a coloro, che bene meritano della patria, combattendo per la sua libertà e indipendenza, alle loro vedove e orfani.

2° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. (24) (*urgenza*)

3° Accertamento del numero dei deputati impiegati. (XIII)

4° Modificazione della legge sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato. (55) (*urgenza*)

5° Stato degli impiegati civili. (68) (*urgenza*)

6° Disposizioni relative ai certificati ipotecari. (88)

7° Provvedimenti pei danneggiati politici delle provincie napolitane e siciliane. (4) (*urgenza*)

8° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

